

SEDUTA n. 69 del 15.11.1995

Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.23

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.

Hanno giustificato la sua assenza i cons. Andreotti, De Stefani, Di Puppò, Durnwalder, Munter e Waldner.

Prego dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO': (Sekretär):(verliest das Protokoll)
(segretario):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono delle osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Passiamo alla trattazione del punto 49) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 59: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1996 e bilancio triennale 1996-1998 (presentato dalla Giunta regionale).**

Prego il Presidente della II^a Commissione legislativa di relazionare in merito.

GIORDANI:

R e l a z i o n e

La II^a Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 59, "Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1996 e bilancio triennale 1996-1998", nella seduta del 27 ottobre 1995.

Il Presidente della Giunta regionale Grandi ha presentato il bilancio triennale 1996-1998, illustrando gli otto progetti individuati per l'attività amministrativo-contabile della Regione per il suddetto periodo ed entrando nel merito dei vari contenuti si è soffermato in particolare su quello riguardante la previdenza, annunciando alla Commissione l'intenzione della Regione di assumere le funzioni dell'INPS e dell'INAIL, dando così piena attuazione alla propria competenza.

Particolare attenzione è stata dedicata alla cooperazione, nell'ambito della quale la Giunta regionale desidera definire il disegno di legge riguardante l'istituzione dell'accademia, già all'attenzione della competente Commissione legislativa.

Per la cons. Chiodi è senz'altro positivo strutturare il bilancio secondo progetti anche se alcuni di questi andrebbero meglio valutati e regolamentati. Nel dichiararsi d'accordo con il progetto di favorire l'aggregazione di comuni, ha lamentato che la Regione non si impegna a sufficienza in questa direzione, criticando peraltro l'aumento di contributi a favore dell'ANCI ed UNCEM, che a suo avviso rimangono puntualmente senza risposta. Positiva è apparsa pure l'attività per il progetto Europa delle regioni, ma ha fatto notare che la maggior parte delle spese previste a favore delle associazioni rimane senza riscontro, in quanto non si nota alcuna ricaduta degli effetti di tale attività, per cui suggerisce che in tale ambito si diano pratica attuazione a dei veri e propri progetti. Si è detta pure favorevole all'intervento a favore delle piccole minoranze linguistiche presenti nella nostra Regione, ma ha richiamato l'attenzione della Giunta regionale a non esagerare e di strutturare i propri interventi in modo organico. Infine ha ritenuto molto ambizioso il progetto previdenza, ma di difficile attuazione, mettendo in guardia l'organo esecutivo di non compromettere quanto già funziona.

Poco coraggio dimostra la Regione, secondo il cons. Bolzonello, nella gestione dei vari progetti, mancando l'azione propositiva e la promozione, in quanto la Regione assume sempre una posizione di retroguardia rispetto all'agire delle due Province. Vi è dunque la necessità di cambiare immagine e determinate competenze dovranno essere ripensate, mentre la Regione non deve rinunciare alle proprie funzioni, tanto è vero, prosegue il cons. Bolzonello, che nel bilancio non si riserva un minimo accenno alla società Autobrennero, nonostante la Regione risulti essere il maggiore azionista, ma non si esita di contro ad inserire ai vertici dell'accademia preposta alla cooperazione un rappresentante del Land Tirol.

E' assai difficile prevedere un futuro per questa Regione, ha esordito il cons. Leitner, ente che si limita a promuovere studi, conferenze, come pure azioni umanitarie verso i paesi in difficoltà, pertanto egli si è chiesto quale senso abbia tenere in piedi un'istituzione così costosa, dato che le poche competenze proprie dell'ente Regione potrebbero essere assunte dalle due Province.

Favorevole ad una collaborazione con altre Regioni si è detto il cons. Gasperotti, ma ha lamentato che si guarda con occhio troppo benevolo verso il nord, trascurando le Regioni limitrofe a est ed a ovest. Egli ha criticato il modo di procedere posto in luce dalle nostre istituzioni autonome nell'ambito della cooperazione europea ed in occasione della recente apertura dello sportello comune a Bruxelles. Ha ritenuto una grave mancanza che il documento riguardante le riforme istituzionali, sul quale si sono confrontati i Presidenti delle Regioni, non sia stato discusso preventivamente in Consiglio regionale. Oltre a dirsi contrario all'istituzione di una accademia della cooperazione, in merito al progetto previdenza, ha invitato la Giunta regionale ad aprire

un dibattito ad ampio spettro, dato che la materia delicata e difficile non è stata ancora completamente definita a livello nazionale. Ha ritenuto invece utile richiamare l'attenzione dell'organo esecutivo sull'assicurazione integrativa in quanto, a suo giudizio, la Regione potrà assumere un ruolo importante e svolgere una funzione equilibratrice in un settore che quanto prima sarà preso d'assalto da società assicurative e pertanto da interessi privati.

Per il cons. Ianieri la Regione deve svolgere fino in fondo il suo ruolo primario, che è quello di migliorare la convivenza fra i gruppi etnici e non deve rinunciare al suo ruolo politico di guida e di coesione della popolazione interessata, esercitando le proprie competenze direttamente senza delegarle alle due Province.

Nel riservarsi un'ampio intervento in aula, il cons. Benedikter ha evidenziato come la Regione non possa operare negli ambiti sanitario e della giustizia, non avendone le competenze, mentre per quanto concerne gli aiuti umanitari a paesi in difficoltà si è detto favorevole ad un aumento dei rispettivi contributi previsti, purché le azioni umanitarie siano attuate con immediatezza e tempestività.

Per il cons. Atz la Regione può essere un'istituzione utile per un confronto fra le varie forze politiche e risultando ivi più equilibrato il rapporto tra i gruppi linguistici, ha posto in rilievo come questo ente possa rappresentare un luogo di collaborazione, al fine di migliorare la pacifica convivenza e sviluppare il concetto federalista.

Concluse le varie prese di posizione e previa replica del Presidente Grandi, la Commissione, nel corso dell'esame articolato, ha approvato su proposta della Giunta regionale un emendamento, allegato alla presente relazione, modificando gli artt. 2 e 7 del disegno di legge, che si rimette all'esame del Consiglio regionale, avendo questo ottenuto il consenso della Commissione con i voti favorevoli dei cons. Giordani, Atz, Pallaoro, Conci e Denicolò e contrari dei cons. Bolzonello, Chiodi, Gasperotti e Leitner.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Ha chiesto di intervenire il cons. Fedel, ne ha la facoltà.

FEDEL: Grazie Presidente. Onorevole signor Presidente della Giunta, signori assessori, onorevoli colleghi, avuta la relazione del bilancio da parte del signor Presidente della Giunta, ne abbiamo udita la lettura nell'ultima seduta e fin dalla prima visione, confrontandola evidentemente, non sto parlando di contenuti, ma di forma esterna, mi è parsa una relazione così smilza nei confronti di quelle che erano le relazioni che venivano da altri Presidenti della Giunta regionale, in passate legislature, in occasioni diverse.

Questo aggettivo di smilza non vuole essere, signor Presidente della Giunta, un dato di fatto in negativo, può essere un dato di fatto in positivo, basta vedere

che cosa ci può essere dentro, quali principi sono affermati. Evidentemente i tempi passati hanno visto il Consiglio regionale travagliato da situazioni diverse da quelle che oggi stanno sul tappeto, molte sono state risolte, ecco che l'aggettivo smilzo può essere visto come un venir a decadere di determinate vertenze, che oggi, grazie alla politica e al buon senso, sono venute pian piano a cadere, mentre in questa relazione e facendo un riassunto sul passato, si cerca in qualche verso di lanciare qualche momento di luce e di intendimenti verso il futuro.

Fin dal primo paragrafo notiamo che si auspica uno schema con un indice ragionato, meno male, è dell'uomo politico dover indicare strade ragionevoli e quindi un indirizzo ragionato è già una bella apertura per questa relazione, è già un dire cerchiamo di ragionare su temi che sono sopiti o che sono in fieri o che sarà necessario risolvere come Consiglio regionale e come maggioranza di questo Consiglio.

Un altro concetto importante, sempre nel primo paragrafo, lo vediamo nel momento nel quale spero si auspica di conferire chiarezza alla politica, ebbene direi che solo questa affermazione è più che sufficiente per iniziare con un certo ottimismo a proseguire a leggere le pagine della sua relazione, signor Presidente della Giunta, conferire chiarezza alla politica, ma il solo affermare di voler conferire chiarezza in politica, non è sufficiente, bisogna dichiararla, bisogna enunciarla, bisogna perseguirla, altrimenti la sola enunciazione può essere una scatola vuota.

Per quanto riguarda il problema del quadro politico generale, ecco che lei indica tre momenti, il primo riguarda l'ampio dibattito sulla democrazia dell'alternanza, sullo stentato chiarimento delle forze politiche per creare i cosiddetti blocchi e quindi l'alternanza, come accade in qualche paese europeo, credo che può essere un momento di riflessione, ma se noi aspettiamo e attendiamo che esca a livello politico nazionale un vero momento che favorisca l'alternanza, credo che avremo altre elezioni regionali prima di poterla raggiungere.

Ora anziché attendere che il panorama nazionale maturi in questo senso, del quale siamo dubbiosi, cerchiamo invece di vedere che cosa possiamo realizzare noi, come forze politiche, favorite anche in un certo verso dall'azione politica della Giunta, del governo regionale, affinché si addivenga ad un tipo di svolta istituzionale, che porti alla governabilità delle nostre istituzioni e non già ad un dibattito talvolta sterile, fatto di emendamenti, fatto di prese di posizione, che alla fine comportano un decadimento, per qualche verso, del nobile dibattito politico che io credo ognuno dei 70 consiglieri qui dentro avrebbero in animo di svolgere.

Non va sottaciuto a questo proposito che noi ci troviamo a vivere in una terra con difficoltà esaltanti per un certo verso, ma che ci pongono anche delle responsabilità, la frammentazione prima di tutto, frammentazione nel senso positivo, di natura etnica, popoli di origine italica, tedesca e ladina, che debbono avere per statuto una propria rappresentatività dignitosa all'interno del consesso regionale, come sancito dalla carta costituzionale e dallo statuto di autonomia e quindi ecco che la riforma istituzionale sotto il profilo elettorale dovrà tener conto, nel proprio operare, anche di questa ormai accettata, per fortuna, realtà di frazionamento etnico all'interno delle popolazioni della nostra regione.

Pertanto il modello istituzionale, per quanto riguarda le elezioni, non potrà mai essere un ricalco nè del modello politico dei due blocchi e neppure di quello che andrà inventando il Parlamento italiano. Noi abbiamo una nostra autonomia speciale e questa nostra autonomia ci porta inevitabilmente, inderogabilmente a fare un'analisi distinta da quello che può essere il quadro nazionale, perché diversa ne è la realtà.

Il secondo punto che lei va ad individuare nel quadro politico generale è quello del passaggio lento, ma pare inesorabile dalle sue parole, da un'economia assistita a un'economia liberistica, noi sappiamo perfettamente che nessun ragionamento politico è possibile, se questo ragionamento non tiene conto dell'economia come principio e dell'evolversi della medesima nei tempi. Questa evoluzione lei l'ha voluta sottolineare, quella del passaggio da un'economia assistita e quella di una economia invece liberalista.

Questo è un processo faticoso, interessante, che però non va attuato per assiomi tanto per dire, è cambiato il tempo, ieri era una bellissima giornata, oggi invece è più buia, quindi passiamo da un tipo di economia ad un altro, perché la pubblicistica, la stampa, i soloni dell'economia o anche della politica dicono che bisogna passare tout court da un tipo di economia ad un altro tipo.

La gradualità in politica e anche in economia sono due principi, è un'assioma quello della gradualità dal quale non si può prescindere e che comunque il passaggio dall'uno tipo all'altro tipo di economia, deve vedere il coinvolgimento della popolazione delle varie categorie, espressioni dell'economia, ma non deve sottacere nel passaggio dall'economia assistita a quella liberistica del fatto che ci sono frange più o meno numerose, fette più o meno numerose di popolazione che non potranno mai correre con il carro del liberismo ed essere da questo scaricate e lasciate, come direbbe Mussolini, ai margini della strada. Devono essere tenute in considerazione e quindi ecco che congiungimento fra i due tipi di economia devono compenetrarsi tenendo presente quella che è l'attenzione verso le categorie meno abbienti, più deboli per motivazioni diverse, che possono essere dalla mancanza di lavoro alle fasce di invalidità e via discorrendo di questo passo, come è inutile che io venga qui a dire, perché è a vostra conoscenza, sotto gli occhi di tutti, in noi ed in qualsiasi società, anche in quella opulenza, anche in quella più ricca, abbiamo le nostre frange, alle quali dobbiamo guardare con estrema attenzione.

Il terzo punto che lei cerca di enucleare è quello della riforma dello Stato in senso autonomista e federalista, io aggiungerei anche in senso regionalista e andremo a dire del perché di questo.

Innanzitutto, come già detto nella sua relazione, lei sottolinea il fatto che noi abbiamo delle discrasie fra la situazione reale che noi viviamo nella nostra regione, con quella della nazione, in quanto possiamo essere abilitati per un certo verso a svolgere determinate funzioni, per altri invece siamo non abilitati, ma andremo a toccare questo delicatissimo passaggio, leggendo proprio il suo scritto.

Prima di tutto un ragionamento sullo Stato che si trasformerà da Stato centralista in Stato autonomista e federalista e ripeto regionalista, facendo anche riferimento a quello che è il dettato dell'art. 117 della Costituzione, che individua la

nostra nazione in uno stato basato sulle regioni, mandando ancora più in là della costituzione della nostra Repubblica, ricordando quanto dicevano i federalisti e gli autonomisti sul modo di strutturare dalla Sicilia al Brennero questo Stato.

innanzitutto ricordiamo come ci sono cinque regioni a statuto speciale, che a nostro avviso non devono essere minimamente messe in discussione, nel marchingegno che trasformerà, se lo farà, lo Stato italiano da Stato centralista in autonomista, federalista, regionalista.

Comunque le cinque regioni a statuto speciale possono essere un esempio per vivacizzare e rendere attualizzabile la Costituzione, art. 117, come anche l'ordinamento di tutta l'altra parte della nazione. Questo lo dice non soltanto Fedel, ma lo scrivevano anche coloro che fin dai primi albori del risorgimento si sono cimentati nel grande dibattito all'interno della nostra nazione, dibattito cultural-politico, fra federalisti, autonomisti e regionalisti e centralisti, come ben sappiamo alla fine ha vinto la spada dei Savoia ed il suo esercito e quindi l'Italia è stata partorita come uno Stato centralista attualmente, pur con qualche miglioramento, ancora vigente e quindi non certamente conforme allo spirito nostro e allo spirito delle cinque regioni a statuto speciale.

Ritornando a queste e dando credito a quelli che furono i regionalisti, per trasformare l'Italia regionalista in federalista, anche noi come regione a statuto speciale possiamo concordare, infatti non è stato a caso che lo Stato ha scelto le cinque regioni a statuto speciale, ma non ha scelto le cinque federazioni, ha scelto le cinque regioni, perché la nostra tradizione e cultura e designazione geografica delle regioni di fatto ne hanno fatto della storia prima del risorgimento e poi lo sono ancora nella tradizione sia linguistica, che di costumi, che di disegno geografico, dei piccoli Stati, immaginate voi la Toscana con la sua capitale Firenze, non è un piccolo Stato, una regione compiuta, disegnata, che può essere una regione dello stato federale italiano, in senso federativo.

Che cosa dire della Campania, dove abbiamo Napoli, non ha una tradizione, una configurazione geografica ben definita, con tradizioni, usi e costumi? Che cosa dire poi di Bologna? Avanti, avanti noi vediamo ad ogni regione una capitale, un capoluogo storico ben degni di poter fare riferimento ad un'Italia delle regioni in senso federalista. Questo discorso lo ha fatto anche Cattaneo nella seconda parte del suo pensiero, partendo dal federalismo puro, arrivando a parlare anche delle regioni, perché queste erano storicamente consolidate come uso, costume e storia della nostra gente.

E' ben difficile che con le macroregioni si possa legare l'orgoglio fiorentino con quello bolognese, ma la regione lombarda è la regione lombarda, che ha una propria tradizione, la regione fiorentina ha la propria tradizione, può essere una regione federata in uno Stato di ispirazione autonomista, decentramento e federalismo. Non c'è soltanto il Cattaneo, che è uno dei padri, ma possiamo vedere il punto di vista di Prudon, dalla Francia, sullo stato regionalista, possiamo vedere Giuseppe Ferrari, Giuseppe Montanelli, che individua due tipi di regioni e altri Luigi Sturz, Gaetano Salvemini, Zuccarini Oliviero, Emilio Lussu, per quanto riguarda la Sardegna e avanti di questo passo, ma non dobbiamo certo leggere, davanti a lei signor Presidente ed ai colleghi, federalismo e autonomia che certamente è un saggio estremamente interessante

e apre, partendo dalla storia fino agli interventi di Bossi della Lega, quello che è stato il travaglio culturale del concetto federalista all'interno di questa nazione.

Quindi tener conto di questo tipo di apertura, che potrebbe realizzarsi a livello nazionale, fermi restando però i capisaldi delle nostre cinque autonomie speciali. Anche perché se noi andassimo a toccare determinati punti, potrebbe il marchingegno delicato, che è stato molto prudentemente per un certo verso e per un altro molto saggiamente messo insieme nella nostra regione, potrebbe innescare dei movimenti di pensiero e di azioni politiche di scarsa produttività per quanto riguarda l'unità della nostra regione con le due province autonome, come prevede lo statuto di autonomia del 1971.

Forse giova ricordare perché siamo arrivati al secondo statuto di autonomia, che ha sostituito quello del 20 febbraio del 1948, qui c'è il cons. Benedikter, che certamente era presente nel Consiglio regionale negli anni 1952-54-55, quando la regione andò in crisi per dimissioni dall'assessorato all'economia montana dell'on. Diel e da quel giorno la regione non fu più, fino allo statuto di autonomia del 1971-72, ricomposta organicamente, le frizioni e le contrapposizioni dialettiche e politiche facevano la cronaca all'interno di questo Consiglio regionale, ma non solo all'interno, anche sulle piazze e nei luoghi, non dimentichiamo Castelfirmiano del 1957, che è lì e lo vediamo ogni volta che andiamo verso Bolzano, non dimentichiamo, ma cerchiamo di dimenticarlo, ma fu un dato di fatto che coinvolse una parte della popolazione sudtirolese, la festa di Cristo Re, che si tradusse nella notte dei fuochi. Ebbene, la saggezza politica ha superato sia il los von Trient, almeno in parte, sia la notte dei fuochi o la festa di Cristo Re.

Stiamo attenti però di vedere se questa è una convinzione delle forze politiche, degli uomini politici, oppure se il secondo statuto di autonomia non sia invece, per parafrasarlo in un certo modo, con un detto che dice: il coraggio non è l'assenza di paura, ma la capacità di nasconderla. Ora noi siamo assenti dalla paura o abbiamo la capacità di nasconderla per non ricordare quanto ricordato prima? Vogliamo noi invece a viso aperto dire che non abbiamo paura delle nostre azioni, non abbiamo paura di stringerci la mano fra trentini, sudtirolesi e ladini.

Quando avremo ben fissi questi concetti di rispetto, credo che possiamo stralciare dal nostro io questo concetto del coraggio, non vuol dire sempre assenza di paura, ma talvolta la capacità di nasconderla. Credo invece che il nostro deve essere presenza di coraggio e non soltanto capacità di nasconderlo.

Qui non possiamo non ricordare un altro momento interessante della nostra storia, che va dal 1948 al 1945, che in questi ultimi mesi è stato portata all'opinione pubblica il problema dell'ASAR, di quel movimento che tradotto e decodificato significa Associazione Studi Autonomistici Regionali, che si fece promotore, accogliendo le masse, sia della popolazione trentina in particolare, ma non fu estraneo neppure a questo anche il Sudtirolo. Ricordiamo per esempio la fondazione del MAR, Movimento Autonomista Regionale in quel del Sudtirolo, che raccoglieva la popolazione italiana, ma ricordiamo anche come la SVP partecipasse a riunioni del direttivo con l'ASAR e il capodelegazione era l'amico e defunto Toni Obner, deputato

del SVP, proprietario del "Dolomiten", rappresentante di spicco, che poi le due strade fra l'ASAR e la SVP si fossero divise, questo è un altro discorso, che potremmo esaminare in altro momento.

Non è cercando di enfatizzare o di strumentalizzare determinati circoli culturali, che si raggiunge lo spirito positivo della raggiunta nostra autonomia e coscienza autonomistica da parte delle nostre popolazioni, certo i momenti dell'ASAR furono anche momenti epici, momenti di folklore, momenti di genuino spirito, ricorderemo quando i militanti dell'ASAR, le folle nel 1946 in piazza Cesare Battisti, in piazza Fiera, a Mori, Rovereto, di nuovo in piazza Fiera, gridava entusiasta questa popolazione: da Borghetto al Brennero la mangeremo con il sugo! Che cosa voleva dire? Voleva dire che dopo la fame e dopo la mancanza di libertà portatoci dal regime fascista, avremmo avuto maggiore benessere, quindi la polenta l'avremmo mangiata con il sugo da Borghetto al Brennero, colleghi.

Questo motto cosa significava, se lo vogliamo interpretare in questo motto che vuol far sorridere? Voleva dire la capacità del popolo trentino di autogestirsi, di autogovernarsi per essere artefice del proprio futuro e per migliorare la situazione economica, sociale propria e dei propri figli e delle future generazioni. Questa è l'essenza che racchiude il motto nel suo essere così popolano, ma estremamente genuino e pieno di speranza, queste speranze a volte sono state gratificate, a volte sono state tradite, ma complessivamente dobbiamo dire da autonomisti, come rappresentanti di Autonomia Trentino in questo Consiglio, posso dire che gran parte delle aspettative sono state esaudite. C'è ancora da fare, ma sempre nella vita c'è da fare e nulla è finito, la vita è un divenire continuo che noi dobbiamo precedere come uomini politici e non rincorrere, precedere, individuare, cogliere il futuro.

Per quanto riguarda il discorso delle minoranze etniche, abbiamo già detto che sono presenti queste realtà, non soltanto nel Sudtirolo, ma anche nel Trentino e di questo se ne fa cenno, come si faceva cenno ancora negli anni '76, presentando non una sola mozione all'interno del Consiglio regionale, per addivenire ad una legislazione di maggiore cura nei confronti dei ladini e nei confronti delle popolazioni germanofone della valle del Fersina e di Luserna. Ricordo che una giornata intera ebbi a tener banco in Consiglio regionale a Bolzano, fra il pubblico c'erano i ladini, i rappresentanti della Val del Fersina e di Luserna. Allora sembrava quasi un sacrilegio, parlare di minoranze etniche del Trentino, sembrava parlare di qualche cosa di abnorme, oggi invece finalmente si comincia a parlare con maggiore franchezza e con maggiore incisività di queste minoranze etniche diverse da quelle italiane, che rappresenta la maggioranza del popolo trentino.

Ora non facciamo che augurarci che si vada su questa strada, non solo e soltanto perché potrebbe fare comodo, perché sono uno dei vari tasselli che vicino alla storia, la cultura, la tradizione sono di supporto alla nostra autonomia, ma perché ne siamo convinti, perché lo sancisce l'art. 6 della costituzione, che dice essere le minoranze etniche di interesse e ricchezza nazionale, la qual cosa è ribadita anche dal nostro statuto di autonomia.

Per quanto riguarda la funzione della regione, che qui è accennata, ma indipendentemente dall'accenno, la funzione e il ruolo della regione, qui ci si interroga ancora, come ci si è interrogati negli anni passati, che cosa sarà questa regione? Dopo il secondo statuto di autonomia, dopo che gran parte delle competenze sono state delegate alle province autonome. Credo che la funzione della regione sia ancora essenziale, all'interno della nostra struttura nazionale, all'interno di momento di coordinamento come cornice delle larghe autonomie provinciali ed in una visione di trattativa europea.

Quindi la funzione della regione è quanto mai attuale, se noi andiamo a vedere quelle che sono le spinte che ci portano a dialogare non soltanto con le popolazioni a noi confinanti, che possono essere l'Austria e la Baviera e altra parte dell'Europa, l'Europa nel suo insieme e in questo senso credo che una funzione precipua possa essere svolta dalla regione.

Scendendo poi dalla grande visione europea noi non possiamo non toccare un argomento di estrema attualità, come abbiamo toccato quello dell'ASAR, così non possiamo non toccare quella dell'euroregio, una scatola che molti dei nostri consiglieri, sia a livello provinciale, che regionale, molta gente del nostro Trentino, ma credo anche del Sudtirolo, sia di lingua italiana come di lingua tedesca o ladina, si chiede che cos'è questa scatola chiusa, questa scatola piena o questa scatola vuota che pomposamente viene chiamata l'Euroregio, oppure regione del Tirolo, regione alpina, cioè sostanzialmente ancora, mentre Euroregio cerca di sottolineare maggiormente lo spirito europeista, le altre cercano di togliere alla regione tirolese quella caratura eccessivamente spostata verso il nord, che potrebbe essere la regione alpina, l'euroregio o regione tirolese, che sono alla fine il medesimo disegno geografico, almeno come contenuto geografico che rappresenta il Trentino, il Sudtirolo ed il Nordtirolo.

Credo che la storia, la vicinanza geografica, la vicinanza anche culturale, pur nella differenza linguistica, possa collegare queste tre realtà, due di lingua tedesca e una di lingua italiana, di dialetto trentino, però c'è un pericolo, che noi di Autonomia Trentina veniamo qui a sottolineare, per rendere tutti quanti edotti di quello che è il nostro pensiero in merito a ciò, noi trentini abbiamo avuto il nostro travaglio, la nostra autonomia, siamo una provincia di totale dignità linguistica, culturale e storica e non intendiamo certamente essere sottoposti ad eventuali patrocini, che pur graditi sotto un profilo generale, sono però sgraditi sotto il profilo dell'applicazione eventualmente, di porre il Trentino nella funzione di cugino povero di altre regioni che abbiamo menzionato.

Noi trentini siamo disponibili come terra di ponte, terra di frontiera, aperti nel passato e anche nel presente e nel futuro a influssi culturali che vengono dal nord, ma non siamo estranei neppure a tradizioni di rapporti con regioni che vengono a noi confinanti, che può essere il Veneto o la Lombardia. Pertanto respingiamo il disegno, se questo dovesse essere un disegno di chiusura, quello dell'euroregio, mentre lo vediamo come momento di apertura fra le tre realtà geografiche e culturali che la dovrebbero comporre, stante però che ogni area geografica sia entro questo organismo, che guarda l'Europa con la pari dignità e non certo con la sopraffazione o la sudditanza.

Questo è il concetto che anima l'azione politica su questo tema da parte di Autonomia Trentino, che io qui rappresento.

Quindi camminare, ma sapendo che ognuna di queste realtà ha un proprio risvolto particolare, una propria dignità ed è quella che noi vogliamo salvare per quanto riguarda non soltanto il Trentino, ma anche il sudtirolo ed il nordtirolo, equità quindi e parità. Questo per quanto riguarda l'Euroregione.

Per quanto riguarda la regione, della quale stiamo discutendo ed andiamo in approvazione dell'atto politicamente più dignitoso che è il bilancio, voglio ricordare come questa impennata di orgoglio di trentinismo che qui noi abbiamo voluto sottolineare, ci viene da momenti storici del passato, che non intendiamo scordare e questi vengono sia dal nord che dal sud, per cercare di stritolare in una morsa questa bella terra trentina.

Per quanto riguarda il sud non dimentichiamo la colonizzazione che fu anche un patrimonio in negativo per il Sudtirolo e vorrei sottolineare questo con un aneddoto, che si coglie dal D'Annunzio, il poeta soldato, un gruppo di legionari di Fiume andò a visitarlo a Gardone, pensando di poter interloquire, parlare, essere accettati dal comandante - così era chiamato D'Annunzio - invece egli aveva tutt'altre cose da fare e gli importava poco dei legionari trentini che avevano difeso con lui Fiume e dopo tre giorni che questi legionari trentini pazienti attendevano fuori dalla villa di Gardone, stanco di vederli il nostro capitano mandò un biglietto che diceva: o trentini, gente rude, costante e paziente ecco il mio cuore. Li prese anche in giro, aggettivandoli in positivo, ma non li ricevette e loro avevano mandato con il messaggero la loro visita, scrivendo sulla lettera: salve o vate! E lui rispose, senza averli accettati: o trentini, gente rude, costante e paziente ecco il mio cuore.

Guardate fiammeggiare solo questo, ma guardar fiammeggiare il cuore di D'Annunzio non fu sufficiente per i trentini, che si ritirarono nelle loro terre e cominciarono a rimuginare altri momenti che dopo il ventennio fascista...

(interruzione)

FEDEL: ...e così passarono alla storia, non c'è dubbio.

Quindi noi vediamo un Trentino come elemento non suddito, ma un elemento aggregante e colloquante con tutte le forze politiche che operano nella nostra regione, alle quali noi di Autonomia Trentina riconosciamo la massima dignità, indipendentemente da quello che è il loro pensiero politico e cerchiamo di stimolarle per incontrarci su un principio fondamentale, quello della valorizzazione della nostra autogestione, che vuol dire della nostra autonomia. Attorno a questo bene comune, che non è soltanto di questo o quel partito, ma è un bene comune di tutta la nostra gente.

Noi trentini non dobbiamo vivere di imitazioni, non dobbiamo accontentarci di piatti di lenticchie, ma avere un nostro proprio orgoglio di popolo e la comunanza che ci lega con il Sudtirolo ed il Nordtirolo è certamente un patrimonio della nostra popolazione, che noi vediamo con entusiasmo, perché vediamo nella comunanza e nella comprensione di questi popoli un futuro più degno per la nostra gente.

Mi pare anche di dover vedere chi ha scritto anche nella relazione, che le montagne non sono quelle che dividono le genti, ma le montagne uniscono le genti ed ecco perché un nostro scrittore scriveva qualche anno fa "Land in Gebirge, regione delle montagne e questo è quello che vediamo lentamente che si sta maturando.

Quindi dove ci sono cime delle montagne ci saranno i passi che uniscono queste genti di montagna, che sono uguali per tanti versi nel modo di essere, di pensare, di operare e di soffrire le intemperie della natura e la scabrosità del territorio e a questo proposito vogliamo ricordare allo Stato italiano che la nostra autonomia non può essere toccata perché ce la siamo meritata e ce la stiamo amministrando e difendendo e ricordiamo anche che non siamo disponibili ad accettare ogni e qualsiasi violazione della nostra autonomia in nome di interessi nazionali che non sono nostri, ma che sono invece dei palliativi per cercare di risolvere crisi morali, istituzionali, di civismo che ha così tanto sparso questa nostra terra italica.

Vogliamo ricordare per quanto riguarda l'uso delle nostre energie, delle nostre ricchezze, per quanto riguarda l'energia elettrica, come i trasferimenti che ci vengono dati per le tasse che paghiamo, vogliamo ricordare a questo Stato che noi non abbiamo alcunché contro lo Stato, ma vogliamo la nostra dignitosa autogestione e libertà. Ricordiamo poi anche che il buon pastore le pecore le tosa e non le scortica, questo per quanto riguarda il problema delle tasse, che continuamente al Parlamento italiano altro non sono capaci che litigare e imporre tasse, ma noi ricordiamo al Parlamento, al Governo, che il buon pastore le pecore le tosa e non le scortica.

Certo che anche a noi però compete una certa chiarezza, una certa linearità di indicazione politica, non serve un dibattito che si fa più sui giornali, con smentite dichiarazioni, per cui non si sa come viaggi la chiarezza politica, che è enunciata qui e voluta da questo nostro Presidente della Giunta, fin dalla prima pagina, questa chiarezza politica non la vediamo, non vediamo quell'acqua che scende dalle dentate scintillanti vette, quell'acqua pura, vediamo invece molta acqua del fosso, un po' torbida, un po' incapace di distinguere, un po' attenuata nella propria trasparenza e nella propria visibilità, come anche in queste saltellanti dichiarazioni politiche o rimescolamenti legittimi in un sistema politico maturo e democratico, sia ben chiaro, devono essere fatti con maggiore determinazione e chiarezza, raggiunto un certo stadio di trattativa fra le varie forze politiche, ecco che allora una volta per tutte si fa una dichiarazione chiara di dove si vuole arrivare, con chi ci si vuole alleare, con chi si vuole andare. Quindi non acqua del fosso, bensì acqua che discende dalle dentate, scintillanti vette, come diceva Carducci nella poesia "Il Piemonte".

Una sottolineatura vorrei anche fare al signor Presidente della Giunta e tutta la maggioranza che lo sorregge, al Consiglio, dobbiamo chiederci se sia il caso di mangiare oggi l'uovo e la gallina, oppure se non sia il caso invece di risparmiare risorse ed energie, ma non soltanto economiche, sto parlando anche di inventiva politica, di quadro politico, per lasciare che se mangiamo l'uovo che è giusto, perché è stato fatto per essere commestibile, lasciamo per il giorno dopo anche la gallina, perché ce ne scodelli un altro ed evitiamo quella che tende anche in questi tempi, che sono sì

interessanti, ma nel contempo io dico che, se i tempi sono interessanti, un po' di tregua non guasta.

Non dobbiamo imparare dalle lotte fra Guelfi e Ghibellini, perché questo ha portato tanti danni alla nostra nazione, ma se imitiamo la lotta fra Guelfi e Ghibellini potrebbe portare anche ad infausti momenti anche nella nostra regione. Sappiamo come le lotte fra Guelfi e Ghibellini distrusse il Sacro Romano Impero di Federico II°, re di Sicilia, che sfociò miseramente nell'eccidio di Tagliacozzo, di Corradino, il biondo bello e di gentile aspetto. Ecco le lotte fra Guelfi e Ghibellini, un vuoto di potere che portò poi al Medioevo, all'oscurantismo, per le lotte fra Guelfi e Ghibellini. Perché non ricordare Costantinopoli, dove si stava chiacchierando del sesso degli angeli, quando i turchi la stavano conquistando, distruggendo la civiltà romana. Ricorderemo l'ultimo imperatore del 476 dopo Cristo, Romolo Augustolo, per disprezzo era stato chiamato.

Quindi punti di vista chiari, sapere dove si vuole arrivare, sapere dove si parte per non perdere di vista quella che è la strada ed i risultati che tanto faticosamente abbiamo costruito, ma che potrebbero dissolversi, qualora non fossimo attrezzati di quella chiarezza intellettuale e quella comprensione indispensabile per un buon andamento della nostra autonomia.

Pertanto non dobbiamo deprimerci, perché dopo il Medioevo arrivò la scoperta dell'America, l'era nuova, 1492, ma non dobbiamo neanche dimenticare che ci furono momenti di oscurantismo, di intolleranza, che hanno raggiunto il massimo apice con Galileo Galilei, negando l'evidente e quindi intolleranza e oscurantismo che noi dobbiamo togliere da quella che è la nostra cultura e il nostro modo di pensare da uomini politici.

La gente oggi e anche noi consiglieri, di fronte a determinati atteggiamenti - mi sto avviando alla fine del mio intervento - siamo perplessi, di fronte a silenzi inquietanti, siamo perplessi di fronte a proposte equivoche, che un giorno vengono da una parte e un giorno dall'altra, siamo perplessi di fronte ad indicazioni sconcertanti, oltre le quali non vediamo chiaro, siamo sconcertati di fronte a progetti indisegnabili o maldisegnati, tiriamo un po' le somme di questi addendi e che cosa ci scodella l'addizione di questi addendi che ho testè elencato.

Facciamo come ci insegnava il nostro maestro la striscia e vediamo che la somma di questi silenzi inquietanti, proposte equivoche, indicazioni sconcertanti, balletti alla Metastasio, ci danno come risultato: finché la barca va, lasciala andare. Non è questo che noi vogliamo come Autonomia Trentino, non è questo che vogliono gli onorevoli consiglieri coscienti del loro compito e ciò non vogliono i partiti e non dovrebbe volere neppure il Governo, altrimenti la gente potrebbe arrabbiarsi e ricordare a tutti noi "usque tandem Catilina a butere patientia nostra". Fino a quando Moser abuserai del nostro tandem, che è una bicicletta con due selle? Questo se lo chiede la gente.

Chiudo dicendo che seguirò il dibattito con molta attenzione per cercare di arrivare al voto positivo, in quanto portare il contributo di Autonomia Trentino per il rafforzamento dei nostri istituti autonomistici, anche se noi non facciamo parte della

maggioranza, questo sia ben chiaro, anche se siamo confusi dalle continue affermazioni sui giornali.

Noi cerchiamo di concludere questo nostro intervento con la seguente frase: molto spesso, signor Presidente della Giunta, signori assessori, onorevole Presidente del Consiglio, la gentilezza è più saggia della verità e noi abbiamo innato in questo il nostro comportamento, la gentilezza spesso è più saggia della verità e noi abbiamo questo motto dentro noi stessi e il nostro pensare e il nostro agire. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pahl, ne ha la facoltà.

PAHL: Herr Präsident! Liebe Kollegen! Ich nehme nur zu einigen Punkten Stellung, die speziell auch mein Fachgebiet betreffen, das ich in der Region betreue. Zugleich ist das nichts anderes als die Unterstreichung der politischen Linie, die bereits in der Rede des Herrn Präsidenten Grandi dargelegt worden ist.

Wie Sie alle wissen, ist die Regionalregierung nach außen immer glaubwürdig und einig aufgetreten. Es hat bis jetzt nie - und das sage ich mit voller Absicht auch als deutscher Vertreter - irgendeine Auseinandersetzung politischer Natur in der Regionalregierung gegeben, und sehr erfreut stelle ich auch als Vertreter der deutschen Volksgruppe in der Regionalregierung fest, daß wir über alle manchmal noch so schwierigen Fragen nach entsprechenden Diskussionen eine Einigkeit in allen wesentlichen Punkten gefunden haben. Das ist umso erfreulicher, als es im politischen Leben der Region bzw. der Länder nicht immer und überall so war. Ich bedanke mich darum auch bei allen italienischen Kollegen, beim Präsidenten Grandi vorneweg, für diese gute, erfolgreiche Zusammenarbeit, die es uns ermöglicht, auch wesentliche Punkte des Koalitionsprogramms voranzubringen.

Ich möchte im wesentlichen nur kurz zu zwei Fragen Stellung nehmen, und zwar zu Fragen der Europaregion Tirol bzw. der Bemühung der Region, für Länder in Not Hilfe zu leisten. Was Herr Präsident Grandi gesagt hat, ist bereits alles Wesentliche, was die Politik der Region bestimmt. Ich füge lediglich einige Dinge aus den speziellen Erfahrungen meines Assessorats hinzu. Die Europaregion Tirol ist nach wie vor ein primäres Ziel des Regionalausschusses auf der Grundlage des Koalitionsprogrammes und des politischen Willens der Parteien, die die Koalition tragen. Die absolut gleichberechtigte Kooperation, die Mitarbeit aller drei Partner in der Europaregion Tirol, steht längst außer Zweifel. Es gibt keinerlei Unterschiede im Grad der Bedeutung der einzelnen beteiligten Länder der Europaregion. Mit besonderer Genugtuung stellen wir fest, daß verschiedenste politische, demokratische Kräfte des Trentino ein zunehmendes Interesse auch an den Fragen der Zusammenarbeit in der Europaregion zeigen. Ich glaube, daß die geduldige Überzeugungsarbeit und auch die Aufklärungsarbeit verschiedener demokratischer Parteien dieses Hauses nach und nach schließlich Früchte tragen wird. Die Länder sind natürlich gebeten, ihrerseits Initiativen zu setzen - sei es über das Zusammentreten der Landtage oder über andere klare Ideen -, um den Entwicklungsprozeß zur Europaregion Tirol voranzubringen. Die Region hat, wie wir immer sagten und weiterhin sagen, eine Dienstfunktion, eine "funzione di

servizio", in dieser Kooperation mit den Ländern, die gleichberechtigt bleiben. Wir brauchen auch nicht erneut zu unterstreichen, weil es sich von selbst versteht, daß das Trentino auch von deutscher Seite als unerläßlicher, unverzichtbarer Partner betrachtet wird. Das Wohl der Europaregion Tirol, die Möglichkeit, ihre Entfaltung und Entwicklung, fußt auf diesem grundlegenden Einverständnis in dieser Frage. Die Regionalregierung hat mit Blick auf die Entwicklung, die demokratischen Bestrebungen in Osteuropa nach dem Zusammenbruch des kommunistischen Regimes im Jahre 1989, verschiedene Initiativen gesetzt, um vor allem junge Menschen mit den Fragen der Rechte der Minderheiten vertraut zu machen, überhaupt mit Fragen der Demokratie, des friedlichen Zusammenlebens von unterschiedlichen Völkern und Volksgruppen und des Schutzes der Identität der Völker und Volksgruppen im Prozeß des europäischen Zusammenwachsens. Diese Initiativen der Regionalregierung sind mit großer Genugtuung aufgenommen worden, und zunehmend erhalten wir Anfragen, immer wieder bereit zu sein, um aufzuklären und Begegnungen herbeizuführen. Wir werden im nächsten Jahr eine eigene Studienwoche für junge Menschen aus osteuropäischen Ländern zu diesem Zwecke veranstalten, wobei es vor allem um Fragen von Minderheiten, Autonomie, Demokratie und Entwicklung geht.

Mit besonderer Berücksichtigung verfolgen wir auch die Anliegen der "mocheni und cimbri" im Trentino bzw. der Ladiner im Trentino, denn mit dem neuen Gesetz für europäische Initiativen, das wir in diesem Jahr verabschiedet haben, um das alte Gesetz zu ersetzen, ist es uns möglich geworden, besonders auch diese Minderheiten des Trentino in vielfältiger Weise zu unterstützen, in Ergänzung zu dem, was die Provinz Trient bereits seit langem tut oder für die Zukunft plant. Im Europagesetz sind die "mocheni und cimbri" bzw. die Ladiner ja eigens als förderungswürdig angeführt. Und wir glauben, daß wir damit auch im Interesse nicht nur dieser kleinen Gruppen, sondern auch der ganzen Bevölkerung des Trentino tätig sind.

Wir versuchen weiterhin - und ich hoffe bald mit Erfolg in einigen Monaten - Initiativen voranzubringen, die es ermöglichen, den Empfang eines österreichischen Fernsehens im Trentino zu ermöglichen, wie wir beim Antritt des neuen Regionalausschusses angekündigt haben. Dieser Wunsch ist ja vom Trentino ausgegangen und er ist verständlich, weil auf diese Weise natürlich ein sprachlich kulturelles Element hinzukommt und es dann möglich wäre, im gesamten Gebiet der Europaregion Tirol gegenseitig nach und nach alle Fernseh- bzw. Rundfunkprogramme zu verbreiten. Zu diesem Zwecke arbeiten wir eng mit der Provinz Trient zusammen, die hier die vorrangigen Kompetenzen hat. Was uns betrifft, können wir entsprechende Beihilfen geben, um solche Projekte zu verwirklichen.

Was die Verwaltung der Region betrifft, ist die Regionalregierung von Anfang an bemüht gewesen, der Zweisprachigkeit im Sinne der Durchführungsbestimmung zum Autonomiestatut Geltung zu verschaffen. Wir sind uns natürlich bewußt, daß dieses Prinzip der Zweisprachigkeit sukzessive verwirklicht werden muß, da es von heute auf morgen nicht geht, weil es in der Vergangenheit erhebliche Mängel gegeben hat, die nicht behoben worden sind. Aber wir sind als

Ausschuß zuversichtlich, daß wir im Laufe des nächsten Jahres so weit kommen, daß die Zweisprachigkeit in der Region vollkommen verwirklicht wird und damit die Durchführungsbestimmung zur Zweisprachigkeit voll respektiert wird. Damit kommt die Regionalregierung nicht nur ihrem Programm nach, sondern auch der selbstverständlichen Pflicht, ein geltendes Gesetz, nämlich die Durchführungsbestimmung voll zur Geltung zu bringen. Wir sind auch darüberhinaus selbstverständlich bestrebt, den Proporz zu verwirklichen, und zwar in zumutbarer Zeit, weil wir nämlich - wie Sie alle wissen - proporzmäßig, was die deutsche Volksgruppe betrifft, im Rückstand sind. Das Proporzgesetz aus dem Ende der 50er Jahre sieht vor, daß die deutschen Angestellten in der Region in einer Zahl vertreten sind, die ihrem Anteil an der Bevölkerung bzw. dem Regionalrat entspricht. Auch dies ist eine gesetzliche Verpflichtung und darüberhinaus erklärtes politisches Ziel der Regionalregierung von allem Anfang an. Ich darf wiederum als deutscher Vertreter sagen, daß ich mit großer Genugtuung die Unterstützung aller italienischen Kollegen auch in dieser Frage immer gehabt habe, sodaß kein Unterschied in der Sichtweise besteht oder im politischen Willen, dies zu verwirklichen.

Ich darf Ihnen vielleicht ein paar Zahlen mitteilen, wie der Proporz derzeit aussieht: In Südtirol - d.h. bezogen auf Grundbuch und Kataster, denn sonst gibt es in Südtirol ja fast nichts - sind derzeit 203 Personen in der Stammrolle angestellt, davon gehören 74 der italienischen Volksgruppe, 124 der deutschen und 5 der ladinischen an. Das bedeutet, daß wir als deutsche Volksgruppe sogar leicht im Vorteil sind, was diesen Bereich betrifft. In den Zentralämtern der Region, d.h. in Trient - jetzt nicht Grundbuch und Kataster Trient -, sondern in den Zentralämtern der Regionalverwaltung in Trient, haben wir 209 Bedienstete in der Stammrolle, davon 177 bei der italienischen und 31 bei der deutschen Volksgruppe. Nachdem der Proporz etwa 34 Prozent für die Deutschen ausmachen muß, ist hier natürlich ein deutlicher Rückstand gegeben. Das geht nicht auf Handlungen dieser Regionalregierung zurück - wir haben ganz im Gegenteil bei allen Ausschreibungen den Proporz sehr strikt beachtet und auch versucht, zugunsten der deutschen Volksgruppe aufzuholen -, sondern das geht auf einen Artikel zurück, der inzwischen vom Regionalrat abgeschafft worden ist, nämlich der Artikel 17. Nachdem dieser künftig keine Wirkung mehr hat, ist hier auch nicht mehr zu befürchten, daß auf diese Weise, sei es auch nur aus Fahrlässigkeit, der Proporz verfälscht werden könnte. Alle künftigen Ausschreibungen und alle Ausschreibungen, die seit Antritt der neuen Regionalregierung stattgefunden haben, haben den Proporz voll respektiert. Bei den 31 Deutschen, die offiziell der deutschen Volksgruppe angehören, sind allerdings auch eine Anzahl von Bediensteten dabei, die sich zur deutschen Volksgruppe erklärt haben, aber nicht wirklich dieser angehören. Davon abgesehen ist der Proporz bei 31 deutschen Bediensteten trotzdem natürlich erheblich im Rückstand. Der Wille der Regionalregierung ist es, durch entsprechende Maßnahmen dies in zumutbarer Zeit voll auszugleichen.

Was die Friedensgerichtsämter betrifft, so gibt es derzeit 30 Personen in der Stammrolle in der Provinz Bozen. Davon gehören 13 der italienischen und 16 der deutschen bzw. ladinischen Volksgruppe an. Vorgesehen sind insgesamt 68 Bedienstete

für die Friedensgerichtsämter. Auch hier stellen wir fest, daß die deutsche Volksgruppe im Rückstand ist. Das ist jedoch nicht der Regionalregierung zuzuschreiben, sondern der zu geringen Beteiligung von deutschen Bewerbern bei den Wettbewerben. Das wird natürlich sukzessive ausgeglichen, d.h. es ist also nicht Tür und Tor geöffnet, um den Proporz zu verfälschen. Ich unterstreiche das, weil ich Ihnen einerseits die genauen Zahlen mitteilen wollte, um auf keiner Seite falsche Vorstellungen offen zu lassen und auf der anderen Seite unterstreiche ich nochmals den Willen der gesamten Regionalregierung, diesen Proporzgrundsatz auch entsprechend zu verwirklichen. Es ist vielleicht wohl ein Konsens unter allen demokratischen Parteien dieses Hauses darüber, daß es für die Verwirklichung der Europaregion Tirol von größter Bedeutung ist, daß auch in der Region der Proporz und die Zweisprachigkeit voll zur Geltung kommen. Wir bemühen uns auch als Regionalregierung nicht nur zweisprachige Beamte zu haben, sondern auch Beamte zu finden, die in gewissen Bereichen, wo es nötig und sinnvoll ist, mehr als zwei Sprachen können. Ich darf Ihnen sagen - ich nenne ein Beispiel von nicht geringer Bedeutung -, daß das "servizio studi" (der Name sagt nicht viel, denn es beschäftigt sich mit den ganzen sogenannten Europainitiativen), also im Studienamt von verschiedenen Beamten folgende Sprachen beherrscht werden: von Deutsch und Italienisch abgesehen, Englisch, Französisch, Ungarisch, Rumänisch, Kroatisch und Tschechisch. Besonders die Kenntnis der Ostsprachen ist ein dringendes Erfordernis im konkreten Handeln der Regionalregierung bei der Verwirklichung von Europainitiativen, weil die Zweisprachigkeit in diesem Bereich natürlich nicht genügen würde. Es gibt aber für Mehrsprachigkeit, Zweisprachigkeit ausgenommen, keinerlei besondere Vergütung. Es ist dem persönlichen Bemühen einzelner Angestellter zu verdanken, daß hier mehrere Sprachen beherrscht werden. Mein eigenes Amt in Bozen wickelt seine Tätigkeit in derzeit sechs Sprachen ab (Deutsch, Italienisch, Englisch, Französisch, Spanisch, Portugiesisch und Kroatisch), sobald sie erforderlich sind. Die Regionalregierung wird nach Wegen suchen, um in jenen Ämtern, wo dies erforderlich ist, die Beamten anzuregen, weitere europäische Sprachen zu lernen. Ich glaube, daß wir Bedienstete auch finden werden, die dazu bereit sind.

Zum Verhältnis Länder und Region folgender kurze Satz: Wie im Koalitionsprogramm festgehalten, versteht sich die Region als in einer Dienstfunktion gegenüber den Ländern bei Beibehaltung des Primats der Länder. Dessen ungeachtet hat sich auch aus meiner Erfahrung herausgestellt, daß dieses Zusammenwirken trotz der unterschiedlichen Rollen prinzipiell nicht nur gut funktioniert, sondern daß es auch zum Wohl aller ist. Es wird umso mehr zum Wohle der Europaregion Tirol sein, je mehr auch auf allen Seiten dieser Wille zur Zusammenarbeit noch wächst. Ich habe in meinem eigenen Bereich nie die geringsten Schwierigkeiten im Bemühen um eine enge Kooperation und Abstimmung der Initiativen mit den Ländern getroffen. Die Länder sind genauso kooperativ wie die Region gegenüber den Ländern selbstverständlich kooperativ ist. Das gilt unabhängig, ob es sich um deutsche oder italienische Assessoren in der Regionalregierung handelt, bzw. umgekehrt bei den Ländern.

Noch eine kurze Bemerkung zum Gesetz, das in der Region die Möglichkeit der Unterstützung für Notgebiete vorsieht, bzw. für Notgebiete in

Entwicklungsländern. Die Regionalregierung hat es dank des Haushaltes ermöglicht, der von diesem Hause im vergangenen Jahr - und ich hoffe auch heuer - verabschiedet worden ist, daß wir in vielfältiger und wirksamer Weise die Not von Menschen in Europa und überall in der Welt konkret lindern können, wenn es auch alles in allem nur in bescheidenem Rahmen bleibt. Für dieses Jahr ist ein prozentueller Anteil von 1,06 Prozent vorgesehen. Das entspricht ungefähr so viel, wie die Vereinten Nationen für solche Fälle empfehlen. Auch die Länder tun natürlich sehr viel, weil man bei den Ländern auch jene Milliarden dazurechnen muß - das gilt für Trient und Bozen -, die für die Integration von Immigranten, von Flüchtlingen ausgegeben werden, die von außen hereinkommen. Eine Hilfe für Notgebiete - das gilt jetzt speziell seit einigen Jahren für Bosnien, Kroatien, also das ganze Gebiet des Ex-Jugoslawien -, dort werden unsere Hilfen auf der Grundlage der Empfehlungen intensiv fortgesetzt, die der "comitato consultivo", also der Beirat für diese Hilfen gibt. Ich habe mir selber die Mühe gemacht und werde es auch weiterhin tun, im Rahmen des zeitlich Möglichen auch an Ort und Stelle die Lage zu erkunden und mit den verantwortlichen Personen zu sprechen. Das ist deshalb notwendig, weil es ja in jedem Verwaltungsbereich gilt, daß der verantwortliche Politiker selbst und nicht nur über Vermittlungen, über Drittpersonen, die Lage an Ort und Stelle erkundet, die Situation kennenlernt und mit den verantwortlichen Menschen spricht. Immer wieder wird man nämlich auch gebeten, nicht nur materiell zu helfen, sondern das Zeichen der Solidarität zu setzen, indem man selbst in Verbindung mit den Menschen tritt.

Darf ich in diesem Zusammenhang stellvertretend für viele Verdienste, die viele in diesem Regionalrat in diesem Bereich haben, ganz unabhängig von der Regionalregierung herzlich danken. Es ist für mich immer eine sehr befriedigende Erfahrung gewesen, daß praktisch alle Vertreter dieses Hauses, unabhängig von ihrer sonstigen politischen Ausrichtung, einig waren, sind und wohl auch bleiben werden, wenn es um die Hilfe für Menschen in Not geht. Ich bedanke mich darum bei allen Parteien dieses Hauses, die in dieser Hinsicht ihre Zustimmung zu solcher Hilfe gegeben haben. Diese Zustimmung ist eine tägliche Ermunterung auch für die Regionalregierung, diese Hilfen fortzuführen und auch für mich persönlich, weil nämlich mit Reisen in solche Gebiete ja ein nicht geringes Maß an persönlicher Mühe verbunden ist.

Darf ich, wie ich schon vorhin sagte, stellvertretend für die verschiedensten Einsätze, die viele von euch geleistet haben und leisten werden, drei Personen persönlich danken. Ich beginne beim derzeitigen Vizepräsidenten des Regionalrates, Dr. Oskar Peterlini, der nicht nur in verschiedenster Form die Regionalregierung in diesem Bereich ermuntert hat, sondern im vergangenen Jahr auch ein außerordentliches Beispiel gesetzt hat, mit den Kollegen des Präsidiums, und genauso ist in diesem Zusammenhang dem Herrn Präsidenten Tretter für die Initiative zu danken, die sie für Ruanda gestartet haben. Einen herzlichen Dank an das ganze Präsidium des Regionalrates für diesen Einsatz.

Danken möchte ich ferner der Abg. Wanda Chiodi-Winkler für ihre gute Mitarbeit im Beirat, der die Hilfen im einzelnen festlegt. Ich glaube, Sie wissen auch, daß Frau Chiodi auch sonst in sehr vielfältiger Weise hier Beispiele gesetzt hat - ganz

unabhängig von der Regionalregierung - die wirklich in diesem Bereich ein Beispiel für viele sind.

Einer dritten Person fühle ich mich gedrängt, noch persönlich für die vielen Ermunterungen zu danken, die sie mir gegeben hat, und ich meine dabei den Herrn Abg. Ruggero Benussi, dessen vielfache Unterstützung mir gegenüber mich immer wieder sehr gestärkt hat darin, in diesen Bemühungen nicht nachzulassen, die wir als Regionalregierung starten. Herr Kollege Benussi, Ihre häufigen Gespräche mit mir in diesem Bereich haben mich mehr ermuntert als Sie glauben, und ich bedanke mich darum auch vor dem ganzen Haus persönlich dafür. Sie sind in dieser Frage wie in vielen anderen auch für mich in jeder Hinsicht absolut glaubwürdig und ein Beispiel. Wir haben es als politische Klasse überhaupt nötig, uns eine neue Philosophie in diesem Bereich Hilfe für Mitmenschen zuzulegen, nämlich indem wir verstehen, daß Hilfe für Menschen in Not nicht nur fallweise erfolgen kann, sondern daß sie ein dauernder Sektor der Politik sein muß. So wie es längst eine Kulturpolitik, eine Sozialpolitik, eine Politik für die Industrie, für die Landwirtschaft, Familie usw. gibt, so muß es genauso eine beständige Sorge der politischen Führung überhaupt von Politikern sein, auch im Bereich Sorge für Menschen in Not außerhalb unseres Landes eine systematische Politik zu entwickeln, ohne jede Illusion, denn wer in diesem Bereich tätig ist, muß sich natürlich mit ganz neuen Verhältnissen auseinandersetzen, mit anderen Mentalitäten, anderen Vorstellungen, die natürlich jedem auch eine große geistige Flexibilität und viel Einsatz abfordern.

Im kommenden Jahr wird die Regionalregierung darum auch eine eigene Tagung über Menschenrechte im früheren Jugoslawien abhalten, mit besonderer Berücksichtigung der Menschenrechtsverletzungen, die dabei begangen worden sind, damit auch nicht nur für die Öffentlichkeit der Bevölkerung der Region dies noch einmal deutlich wird, sondern überhaupt auch darüberhinaus wirkend. Auch bei dieser Tagung werden wir die Mitarbeit der Länder suchen.

Von besonderem, aber nicht ausschließlichen Interesse für die Kollegen des Trentino dürfte sein, daß die Regionalregierung auch bestrebt ist, die Hilfe der Provinz Trient zu ergänzen für die italienischen Emigranten in Nordargentinien, wo eine größere Zahl von Leuten, die aus dem Trentino 1878 ausgewandert sind und heute in größter sozialer Not leben. Nicht jeder zum Glück, aber ein nicht unerheblicher Teil der Bevölkerung ist sozial in schlechtesten Verhältnissen. Und in Ergänzung zu den Projekten, die die Provinz Trient schon seit Jahren laufen hat, haben auch wir im vergangenen Jahr aber auch heuer erneut eine gewisse Form der Hilfe abgesprochen. Unter anderem soll sie auch den jungen Menschen dort zugute kommen, damit sie eine Chance auf Bildung und Ausbildung haben.

Schließlich ist die Regionalregierung noch in enger Verbindung mit dem sogenannten "Osservatorio interregionale allo sviluppo e per la cooperazione" in Rom. Dort haben wir bei jedem Treffen eine Vertretung mit dabei, um unsererseits zu erfahren, was gesamtitalienisch alles getan wird und um auch unsere eigenen Vorstellungen mit einzubringen. Unsere Mitarbeit ist weiterhin dringend erbeten und wir leisten sie selbstverständlich auch. Ich habe mehrmals festgestellt, daß auch von

seiten des zuständigen Ministeriums der italienischen Regierung die Regionen generell und natürlich auch hier, genauso wie die Länder, aufgefordert werden, das Maß der Hilfe für Menschen in Ländern in Not möglichst auszuweiten. Wir tun das auch in Abstimmung mit den Initiativen, die insgesamt laufen. Ich glaube also, daß wir als Regionalregierung bemüht sind, dieses Zeichen der Solidarität zu setzen, in der Überzeugung, daß wir dabei im Einklang mit dem Willen der gesamten Bevölkerung handeln und wie ich weiters überzeugt bin im Einklang mit dem Willen aller dieses Hauses.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Benedikter, ne ha la facoltà.

BENEDIKTER: Ich habe an der Kundgebung in Borghetto nicht teilgenommen, weil sie im Zeichen des am 18. März 1994 im Regionalrat verkündeten Koalitionsprogramms gestanden ist, wo es heißt: "Widerruf des Los von Trient, Verpflichtung zur Stärkung der Region um die nationale Einheit Italiens zu verteidigen". Dazu muß ich erinnern: Die Südtiroler Volkspartei hat am 30. Mai 1992 der Streitbeilegungserklärung zugestimmt, die am 19. Juni 1992 von Österreich den Vereinten Nationen mitgeteilt worden ist, und in dieser wird dreimal auf die Erklärung des Ministerpräsidenten Rumor im römischen Parlament vom 3. Dezember 1969 Bezug genommen, in der er gesagt hat, daß das Paket eine rein inneritalienische Angelegenheit ist und daß Italien mit Österreich kein neues Autonomieabkommen abgeschlossen habe.

Ebenso wird dreimal die vollständige Durchführung aller Paketmaßnahmen bestätigt und bekräftigt, daß im Sinne der Resolutionen der Vereinten Nationen von 1961 alle mit dem Pariser Vertrag zusammenhängenden Differenzen bereinigt sind. Das bedeutet u.a., daß man die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis mit dem Pariser Vertrag vereinbar erachtet und darauf verzichtet hat, die Wiedergutmachung der zunichtegemachten Autonomierechte zu verlangen. Das bedeutet auch, daß falls durch die Koordinierungsbefugnis weitere Rechte abgeschafft werden, das nicht eingeklagt werden kann, denn die Koordinierungsbefugnis ist eben in Ordnung. Die österreichische Regierung hat nur abgewartet, daß die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei die endgültige Zustimmung zum Paketabschluß gibt, um bedingungslos mit der Südtirolfrage Schluß zu machen, so wie es Italien schon immer in aller Offenheit verlangt hat, wenn Österreich will, daß Italien dem EG-Beitritt zustimme. Seit 1. Jänner 1995 ist Österreich Mitglied der Europäischen Union und damit auch Partner des Maastricht-Vertrages, womit auch Österreich die nationale Identität Italiens innerhalb der bestehenden Grenzen anerkennt.

Österreich hat sich sogar hinsichtlich Südtirol gegen das Selbstbestimmungsrecht bzw. den Pariser Vertrag geweigert, einen Vorbehalt zu machen, wie es Schweden hinsichtlich der Aaland-Inseln getan hat. Schweden hat einen Vertrag mit Finnland vom 27. Juni 1921 für die Erhaltung der nationalen schwedischen Identität der Aaland-Inseln abgeschlossen. Es braucht fünf Jahre Ansässigkeit für das Wahlrecht, für das Recht auf Erwerb von Grundbesitz und auf Ausübung eines

Erwerbes. Dieses sogenannte Heimatrecht wurde in einem eigenen Protokoll des Beitrittvertrages zur Europäischen Union, veröffentlicht im Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften vom 29. August 1994, zur Kenntnis genommen. Damit hat Österreich völkerrechtlich auf die Schutzmachtfunktion verzichtet. In der Schlußerklärung wird sogar vorgesehen, daß die Südtirolfrage nicht mehr durch das durch den Pariser Vertrag zu schützende deutsche Element etwa vor den Vereinten Nationen im Sinne des Selbstbestimmungsrechtes aufgeworfen werden kann, denn es heißt, das so erfüllte Paket dürfe nicht einseitig von Italien abgeändert werden, sondern nur, wenn alle drei Volksgruppen im Lande einverstanden sind. Also jegliche neue Forderung im Zusammenhang mit dem Pariser Vertrag wird auch von Österreich nur anerkannt - so hat Österreich vor den Vereinten Nationen erklärt -, wenn die italienische Volksgruppe damit einverstanden ist.

Im Pariser Vertrag vom 5. September 1946, der Bestandteil des Friedensvertrages mit Italien vom 10. Februar 1947 ist, wird nur den Bevölkerungen der heutigen Provinz Bozen und nicht auch des Trentino - und man beweise mir das Gegenteil - die Ausübung einer autonomen, legislativen und exekutiven Regionalgewalt gewährt. Der Pariser Vertrag ist die einzige völkerrechtliche Verankerung der Südtirolfrage, solange nicht das Selbstbestimmungsrecht ausgeübt wird. Im sogenannten Paket bleibt die Region Trentino-Südtirol mit 13 Sachgebieten der Gesetzgebung gegenüber 48, die sie von 1948 bis 1971 gehabt hat, bestehen, während die Gesetzgebungsgewalt der Provinzen Trient und Bozen von 17 auf 41 Sachgebiete angehoben worden ist. Prof. Guy Herot, französischer Völkerrechtler mit besonderem Interesse für Südtirol, sagt in seinem Gutachten für die österreichische Regierung vom Oktober 1991 vor Abgabe der Streitbeilegungserklärung folgendes: Weder das erste noch das zweite Autonomiestatut gewähren Südtirol die Ausübung einer wirklichen autonomen Legislativ- und Exekutivgewalt. Auch ist die Südtirol zugestandene vollkommen entstellte Autonomie nicht regionalen sondern provinziellen Typs.

Da ist in den Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses die Rede vom nicht vollendeten Bundesstaat, vom "federalismo incompiuto". Es wird so hingestellt, als ob wir im Begriffe Bundesstaat auf dem Weg dorthin weit vorgeschritten wären, aber er ist noch nicht vollendet. Das ist eine Irreführung sondergleichen und ich zitiere hier Gianfranco Miglio aus seinem Entwurf für eine Bundesverfassung Italiens, wie er sie in Mailand vor rund einem Jahr vorgetragen hat, die gedruckt worden ist und ich ins Deutsche übersetzt habe, was auch in einer deutschen Ausgabe erschienen ist. Ich zitiere kurz: "Bei jenen, die heute in Italien die Annahme einer wirklich bundesstaatlichen Verfassung fürchten - und das sind viele, das habe ich in Cagliari erlebt - oder sie als ihren Interessen zuwiderlaufend betrachten, besteht eine starke Neigung zu fordern, daß sich der Bundesstaat auf die gegenwärtigen Regionen gründen soll, daß heißt, daß er ein regionaler Bundesstaat sein soll. (Also diese Verwechslung Regionalstaat mit Bundesstaat.) Nun stellt aber der Regionalstaat, wie er von der italienischen Verfassungsgebung der Jahre 1946 und 47 erfunden und im fünften Titel der Verfassung abgeseget worden ist, die negativste Erfahrung dar, die man mit dieser

Art von Verfassungsordnung gemacht hat. Immer wenn es heißt, daß der Regionalstaat das Gegenteil eines bundesstaatlichen Systems sei, wird das Beispiel Italiens erwähnt.

Es ist nicht nötig, die Ursachen dieses Bankrotts in Erinnerung zu rufen. Es genügt festzustellen, daß der Regionalist in seinem Innersten keines der Prinzipien einer bundesstaatlichen Konzeption, wie sie oben aufgezeigt wurde, teilt. Die italienischen Regionen, die bekanntlich auf der Grundlage statistischer und bürokratisch-fiskalischer Kriterien aus dem 19. Jahrhundert gebildet wurden, sind hinsichtlich ihrer Ausdehnung, ihrer Fläche und ihrer Fähigkeit sehr verschieden voneinander, ein Gegengewicht zu einer eventuellen Bundesbehörde, denn was haben Molise, die Lombardei, Piemont und Basilikata gemein? Einige Regionen sind richtiggehend kleine Staaten, andere hingegen sind große Provinzen. Der Föderalismus soll verschiedene Subjekte miteinander verbinden, aber das duale Modell seiner Struktur erfordert ein Mindestmaß an Homogenität zwischen den Kantonen auch im Hinblick auf ihre eigene, umfangreiche Regierungsaufgaben." Ich erwähne nur noch, daß Miglio in seinem Entwurf auch sagt: "Die fünf Regionen mit Sonderstatut werden voll und ganz beibehalten. Die Bundesverfassung wird ihnen die Möglichkeit einräumen, sich in ihrem Statut die eventuellen organisatorischen und institutionellen Vorteile der drei großen Kantone, soweit sie auf diese Regionen anwendbar sind, zu eigen zu machen."

Ich kann nicht näher darauf eingehen, aber sicher ist, daß man nicht nur in Italien und in ganz Europa feststellt, daß eine Region, wie sie Trentino-Südtirol mit ihren 900.000 Einwohnern darstellt, drei Parlamente mit drei Regionalverwaltungsapparaten zusätzlich zum Staatsapparat hat, was zuviel des Guten ist. Wir haben in Südtirol mit dieser Zusammenstellung, statistisch nachgewiesen, rund 40.000 öffentliche Angestellte insgesamt bei der Provinz, den Gemeinden, der Region, dem Staat und den noch anderen öffentlich-rechtliche Körperschaften. Das heißt, mehr als 20 Prozent der erwerbstätigen Bevölkerung sind öffentliche Angestellte, während der europäische Durchschnitt bei 15 Prozent liegt. Also es ist sicher höchste Zeit, daß hier Abhilfe geschaffen wird. Es wird behauptet - immer in der Programmklärung des Präsidenten des Regionalausschusses -, daß die Region noch nie eine Gefahr der Autonomieminderung für die Provinzen dargestellt habe. Die Südtiroler Volkspartei hat im Regionalrat schon wenigstens dreimal Gesetzen zugestimmt, die einwandfrei in die Zuständigkeiten der Provinzen fallen. Erstens: Gewährung von Darlehen an die Gemeinden. Gemäß Art. 80 des Autonomiestatutes ausdrücklich Landessache, wobei die Durchführungsbestimmungen noch näher ausführen, daß alles, was mit den Gemeindefinanzen zu tun hat, eben nur Landessache sein darf. Zweitens: Rahmengesetz für Ortspolizei. Aufgrund des Art. 9 Ziffer 1 des Autonomiestatutes haben die Provinzen, gleich wie alle Regionen Italiens, eine eigene Zuständigkeit für Ortspolizei in Stadt und Land. Drittens: Finanzierung von Tätigkeiten der Handelskammern, wobei hier die Region nur für die Ordnung der Handelskammern zuständig ist.

Ich habe darauf aufmerksam gemacht, daß anhand solcher Tatbestände Rom sich auf die Südtiroler Volkspartei berufen kann, wenn es in der kommenden Bundesstaatsreform die Region Trentino-Südtirol auf Kosten der Provinzen verstärkt - siehe Koalitionsprogramm -, um mit Zustimmung der Südtiroler Volkspartei und

Österreichs die nationale Einheit Italiens zu "salvaguardare", zu gewährleisten, um auf diese Weise das Werk des heilig zu sprechenden Alcide DeGasperi zu verewigen. Gemäß Maastricht-Vertrag bleibt Südtirol Bestandteil der nationalen Identität Italiens und das Trentino Bestandteil der Spezialregion. Nicht umsonst haben der österreichische Bundespräsident Klestil, der Bundeskanzler Vranizky und der Außenminister Mock am 27. Jänner 1993, ein halbes Jahr nach Abgabe der Streitbeilegungserklärung, die höchsten italienischen Auszeichnungen verliehen erhalten und umgekehrt hat ein Riz und ein Gallmetzer von Österreich hohe Auszeichnungen erhalten, weil sie eben dafür gesorgt haben, daß die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei der Streitbeilegungserklärung zustimme.

Die Euregio Tirol ist ein Schwindel. Ich wiederhole es: "...da sich verfassungsrechtlich und völkerrechtlich nichts ändert und nur grenzüberschreitende Zusammenarbeit unter Vorrang der nationalen Interessen - steht im italienischen Gesetz - mit Zustimmung und Kontrolle der Zentralregierung zulässig ist". Also was sich an grenzüberschreitender Zusammenarbeit tut, es darf die nationalen Interessen nicht berühren, so wie sie von Rom ausgelegt werden und die Zentralregierung muß zustimmen und eine fortwährende Kontrolle ausüben. Da hilft sicher kein Gefälligkeitsgutachten der Universität Trient. Es ist bereits damals von Alessandrini ein Gutachten verteilt worden. Das sind aber reine Gefälligkeitsgutachten. Ich habe es schon widerlegt, aber kann selbstverständlich jetzt nicht weiter darauf eingehen.

Was die 19er Kommission betrifft, möchte ich nur bemerken: Magnago war nie, weder in der 12er, noch in der 6er Kommission Mitglied, wohl aber war ich 18 Jahre lang Mitglied und kann mich rühmen, daß ich sowohl die Proporzregelung als auch die Bevorzugung der einheimischen Ortsansässigen bei der Arbeitsvermittlung als auch die eigenständige Energieversorgung und ebenso die autonomen Sozialversicherungsinstitute wesentlich durchgesetzt habe. Ich komme noch zurück auf die Sozialversicherungen. Da wird nun in der sogenannten Regierungserklärung die Privatisierungen im Zuge der Marktwirtschaft angepriesen, wo der Staat nicht mehr Subjekt, sondern Garant des Marktes sein soll. Scheinheilig - denn die Wiederherstellung der 1.890 in öffentliche Körperschaften verwandelten privaten Stiftungen, wie es der Verfassungsgerichtshof verlangt hat, im Sinne des Art. 38 der Verfassung, nämlich die Wiederherstellung der Stiftungen, wird raffiniert angehalten, verhindert (siehe meinen Minderheitenbericht zum Regionalgesetzentwurf, der die Neuordnung der Fürsorgekörperschaften betrifft).

Ich komme zur Sozialversicherung. Da kann ich den Herren des Ausschusses, aber auch anderen, die da mitwirken, den Vorwurf der Unfähigkeit nicht ersparen. Ich war von 1953 bis 1959 Vertreter der politischen Anliegen der Südtiroler Volkspartei im Regionalausschuß und es hat schwere politische Auseinandersetzungen mit Odorizzi gegeben, und zwar besonders hinsichtlich der Anwendung des Art. 14, d.h. Übertragung der Befugnisse an die Provinzen, denn damals hat ja die Region die meisten Zuständigkeiten gehabt. Jedoch hat es damals nie eine solch unehrliche Vorgangsweise gegeben, wie er sie jetzt darstellt, auch in diesem Bericht, denn wenn ihr nicht so unfähig wärt und ein Mindestmaß an Selbstbewußtsein hättet, dann hättet ihr

doch den Werdegang ehrlich erzählt und hättet nicht so getan, als ob ihr diese Angelegenheit, d.h. die Schaffung der autonomen Sozialversicherungsinstitute, erfunden hättet. Es ist ja so, daß gemäß Autonomiestatut weder die Region noch die Provinzen Gesetzgebungsgewalt für Sozialversicherungen - zum Unterschied von der sozialen Fürsorge - haben, wo ausschließlich die Provinzen zuständig sind. Aber 1978 wurde mit Durchführungsbestimmungen erreicht - und ich kann sagen, daß ich es erreicht habe -, daß die Region die selbständige Verwaltung der Sozial- und Unfallversicherung durch ein einziges Institut auf Landesebene verlangen kann. Auf mein Betreiben als Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat, was ich ja 30 Jahre lang war, ist dann in das Koalitionsabkommen 1984 hineingekommen, daß man endlich diese Durchführungsbestimmungen verwirklichen will, und dies ist dann im Koalitionsabkommen von 1989 wiederholt worden. Die Region hat 1986 eine Untersuchungskommission aus Fachleuten eingesetzt, die zwei Jahre gearbeitet hat und einen 44-Seiten Bericht erstellt hat und allerdings alle nur erdenklichen Schwierigkeiten vorgebracht hat. Das alles wird nicht erwähnt, obwohl es ein elementares Gebot der ehrlichen Wiedergabe dessen wäre, was sich geschichtlich getan hat.

Selbstverständlich wird nicht erwähnt, daß wir, die Union für Südtirol, 1990 das erste Mal und das zweite Mal 1993 einen entsprechenden Gesetzentwurf eingebracht haben, der am 20. September 1995 zum zweiten Mal abgelehnt worden ist. Die wesentliche Gesetzgebung bleibt gesamtstaatlich, das wissen wir, doch würde das einzige Landesinstitut unabhängig von Rom die Abgaben einnehmen und als Renten ausgeben, wobei die Handelskammer Bozen in einer eigenen gründlichen Untersuchung 1994 festgestellt hat - ich zitiere: "...Damit wird ersichtlich, daß die Sozialvorsorge einschließlich der Verwaltungskosten einen Haushaltsüberschuß aufweist, während das Gesundheitswesen und die Sozialfürsorge wesentlich aus dem allgemeinen Steueraufkommen finanziert werden müssen." Sollte aus allgemeinen Umständen, wegen Überalterung der Bevölkerung, trotzdem ein Defizit entstehen, dem nicht durch Erhöhung der Sozialabgaben abgeholfen werden kann, bleibt der Staat verantwortlich, weil er die Gesetzgebung behält. Also ich wiederhole: Wenn ihr nicht so unfähig wäret, dann hättet ihr ehrlich den Werdegang erzählt und würdet nicht so tun, als ob ihr die Frage erfunden hättet.

Da ist dann weiter die Rede vom Übergang vom Fürsorgestaat zum Sozialstaat und von der Verpflichtung, am Abbau des gesamtstaatlichen Schuldenberges teilzunehmen. Dies einerseits und von der Einführung einer durch Steuergelder finanzierten ergänzenden Pension andererseits, also was ja im Widerspruch steht. Seid ihr euch bewußt, daß nach offiziellen römischen Angaben wir pro Provinz rund 10,6 Millionen pro Kopf an Mitteln aus dem Staatshaushalt erhalten, davon rund 7,5 Millionen Steuerertrag - offizielle Angaben. Während Sardinien nur 3,6 und Friaul nur rund 3 Prozent pro Kopf erhalten.

Ich möchte jetzt den zweiten Teil meiner Rede später halten. Es ist eine halbe Stunde vergangen, so daß ich noch eine halbe Stunde Zeit habe. Danke inzwischen!

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Boldrini, ne ha la facoltà.

BOLDRINI: Signor Presidente, signori colleghi, all'inizio della legislatura, prendendo la parola dopo il cons. Grandi, mi ricordo di aver citato Gronchi, che durante un comizio tenuto a Livorno nel 1946, era l'epoca in cui si decideva se l'Italia doveva rimanere monarchica o diventare repubblicana, parlò per due ore e alla fine nessuno capì, se l'Italia doveva diventare repubblicana o rimanere monarchica. Citai questo illustre predecessore del collega Grandi per dire che mi sembrava che il cons. Grandi avesse imparato benissimo la lezione, in quanto parlava, ma alla fine alle sue parole si poteva dare una serie di interpretazioni contrastanti e tutte attingenti al discorso appena fatto.

Adesso vedo un'evoluzione del cons. Grandi, ed ora Presidente Grandi e di questo mi rallegro, perché nella sua dichiarazione questa volta usa un linguaggio che si capisce e questo mi fa piacere, sia perché le evoluzioni fanno sempre piacere, sia perché quando queste evoluzioni sono nel senso di dare chiarezza in concetto, è sicuramente un'evoluzione positiva, specialmente da parte di chi occupando una carica importante e istituzionale consente all'uditorio, siano essi consiglieri o sia l'opinione pubblica, di essere esattamente informati su quelle che saranno le tendenze. Quindi direi sette più sotto il merito della chiarezza, sperando che si continui su questa misura.

Leggendo l'intervento del Presidente Grandi, rilevo che da parte sua, nell'illustrare il quadro politico attuale, prende in esame tre questioni, considerate da lui principali. Aggiungo che a mio giudizio sono di più, anche se queste sono molto importanti.

La prima, quella che lui chiama la democrazia dell'alternanza è quella che in questi giorni sui giornali fa molta pubblicità di sé; io sostengo invece che non sono le regole che fanno funzionare le istituzioni, sono le idee, gli uomini e la buona volontà di chi mette in atto le vicende della vita politica nel caso della democrazia. Se noi ci guardiamo intorno possiamo citare paesi con il proporzionale che funzionano benissimo, paesi con il maggioritario che funzionano benissimo e viceversa.

Non sono mai le regole quelle che danno certezza, ma gli uomini. Questo non vuol dire che noi non ci attendiamo dalla Giunta uno strumento nuovo, un disegno di legge, che permetta di dare una regolata anche alle elezioni regionali, lo ha promesso, lo vedremo, lo valuteremo, lo approveremo o lo criticheremo, ma resta per noi fermo il principio che al di là dello strumento, se c'è convergenza, disponibilità, interesse a far funzionare la cosa pubblica, se gli elementi eletti sono all'altezza del mandato ricevuto, se c'è purezza di cuore, qualunque sia il sistema l'organismo funziona, se mancano queste qualità umane, culturali, politiche, non c'è alcuna possibilità per un organismo di funzionare.

Il terzo punto, che io cito per secondo, è la riforma dello Stato in senso autonomista e federalista. E' la prima volta che sento chiaramente affermare che la nostra autonomia, così come è realizzata, è un federalismo incompiuto, mi fa estremo piacere, ho avuto molta soddisfazione a leggere queste parole, perché se è vero come è vero che l'Italia tra i paesi democratici è il più centralista e statalista che esista, è altrettanto vero che la nostra autonomia non concessa dallo Stato è sì un vantaggio, ma è

limitatissimo questo vantaggio, dal fatto che lo Stato può bloccare le nostre iniziative legislative, può impedirci di darci delle regole, ma soprattutto può tagliarci i fondi ed in uno Stato indebitato come il nostro, uno Stato che ha già superato il punto di non ritorno, uno Stato che, se non fosse pubblico, sarebbe già dichiarato fallito, il problema della finanza è un problema primario.

E' inutile illuderci, chi si intende minimamente di economia sa che la situazione dello Stato italiano non è risolvibile in alcun modo, non si possono aumentare i prelievi fiscali, assolutamente e nello stesso tempo non si possono tagliare le spese in modo da trovare un equilibrio, si può solo andare avanti alla cieca, rinviando dei problemi che si ingigantiscono sempre di più, non c'è alternativa.

Noi stiamo mangiando l'erba sotto i piedi dei nostri figli, noi lasceremo ai nostri eredi un campo incoltivabile, perché pieno di pietre e di sassi. Si può solo ovviare a questo inconveniente con il federalismo, tentare di ovviare, non sicuri di riuscirci.

Mi viene da ridere quando vedo organi istituzionali del nostro Stato che si inalberano, perché il ministro tedesco dell'economia dice che l'Italia è fuori dalle regole poste dal trattato di Maastricht e si incolpa il ministro tedesco dell'economia di odiare l'Italia, ma uno che dice la verità non odia nessuno, dice la verità e noi dobbiamo nasconderci dietro un dito per dire: questo ce l'ha con noi, uno che dice la verità, come un medico che dice sei ammalato.

La verità è che malgrado gli Amato, i Ciampi, i Dini, che rispetto ai predecessori sono stati delle formiche, ma non c'è niente da fare, quando illudono l'opinione pubblica, che c'è un avanzo primario nell'economia dello Stato, è solo un falso, che cosa significa avanzo primario? Perché gli interessi non si pagano? Non ho capito, se è fatto un debito gli interessi sono un disavanzo secondario, quando tiri le somme entra 100 e esce 200, dice: ma quello è l'interesse e allora? Che vuol dire? Non è un debito? Gli interessi non sono un debito? Non lo sono se non si pagano, allora si eliminano, perché si penserà che prima o dopo non si pagheranno, ma se siamo costretti a pagarli, a me che la parte primaria sia un avanzo e la parte secondaria ci metta in ginocchio mi fa solo ridere, perché è una presa in giro!

Questo incide naturalmente in modo determinante sul principio di libertà, perché non esiste libertà nella povertà, non ha senso una libertà povera ed ecco che la nostra autonomia è logicamente un federalismo imperfetto, perché solo un federalismo pieno può consentire ad ogni stato federale di determinare quelle che sono le sue entrate e le sue uscite e come fare per pagare i suoi debiti, ma non certo uno stato centralista, che prende da una parte per versare dall'altra, questo non ci riuscirà mai e la nostra autonomia non potrà che uscirne danneggiata.

Quindi prima a noi serviva lo stato federale e prima si può cominciare a pensare di mettere ordine sui nostri conti. E' chiaro che io ho messo al secondo posto questo aspetto, perché da questo ne deriva strettamente il passaggio da un'economia protetta ad un'economia di mercato, da un sistema assistenzialistico a un sistema sociale, perché noi possiamo avere un'economia di mercato quando funziona anche la parte pubblica, non possiamo avere un'economia di mercato quando l'economia dello Stato è a posto, altrimenti non possiamo competere con paesi che sono in ordine, un paese in

disordine, per cui la nostra economia non potrà mai essere vincente, competitiva, se tutta la macchina non è oliata a dovere. Quindi è in subordine l'aspetto del passaggio dall'economia protetta all'economia di mercato, è in subordine al passaggio dallo Stato centralista allo Stato federale.

Io aggiungo, a questi problemi evidenziati dal Presidente Grandi, il problema della giustizia, in Italia non c'è giustizia, in uno Stato federale come il nostro ci potrebbe essere giustizia, nello Stato austro-ungarico c'era giustizia, mi ricordo una causa civile, iniziata nel 1908 al Tribunale di Rovereto e finita nel 1910 dopo tre sentenze, primo grado, secondo grado e cassazione, un anno e diciotto mesi. Personalmente sono testimone di una causa civile, che non mi fa chiudere un fallimento della Fassalaurina che dura da 17 anni, perché la Corte d'Appello di Brescia non ha ancora esaminato una causa civile.

Sono sconcertato da una causa penale, quella della vicenda Sofri, il quale ha avuto sei sentenze, l'ultima prevedeva 22 anni di reclusione, ma l'imputato è ancora libero, non so se è colpevole o innocente, non sono giudice, dico che la giustizia lo ha condannato, ma non va in galera, in Italia si va in galera prima di essere condannati, perché dopo non ci va più nessuno. Aggiungo che dopo 30 anni non si può mandare in galera le persone, questa non è più giustizia, anche fosse lui il colpevole, perché dopo 30 anni è un'altra persona, non è lo stesso che ha ucciso.

Allora la giustizia che sta in attesa di emanare delle sentenze definitive per 20-30 anni non è giustizia. Ma la giustizia si può non farla funzionare volutamente, cito qui un caso che non è né civile, né penale, ma è il caso del tribunale di Rovereto, dove c'è un procuratore della Repubblica e due sostituti procuratori, ebbene tutti due i sostituti ci mandano via, non si sostituiscono, rimane solo uno, è risultato che oggi a Rovereto conviene delinquere, perché tanto nessuno prende in mano la tua pratica, perché non ci sono sostituti procuratori, farai sicuramente a tempo ad andare in prescrizione. Questo è un modo per bloccare la giustizia, non mandare i giudici, i pubblici ministeri, lasciare vuote le sedi ed in questo modo si blocca la giustizia. Ora questa giustizia, in uno stato federale, non può essere così, può esserlo solo in uno stato centralista, dove la giustizia vuole che non venga esercitato, questo è un mezzo per bloccare la giustizia.

Un altro argomento, sul quale mi voglio soffermare, perché anche questo è tutti i giorni sulle prime pagine, è il problema degli immigrati. Si tenta di demonizzare il nostro senatore, che sarà pittoresco, ma almeno ha il coraggio di dire le cose come stanno e se oggi si riesce a trovare una soluzione al problema degli immigrati e questa soluzione è una soluzione importante, perché nessuno si illuda di risolvere il problema del terzo mondo aprendo le porte a tutti. Quindi bisogna mettere delle regole molto ferree e bisogna pretendere che chi viene nel nostro paese si deve comportare nel rispetto degli usi, delle tradizioni, della cultura del nostro paese, come noi quando andiamo negli altri paesi dobbiamo avere lo stesso metro di comportamento e chi non si comporta così è pregato di andarsene e se non se ne va è accompagnato fuori.

Queste mi sembrano delle cose così ovvie che non riesco a capire come si possa mettere in discussione questo principio, che non è aprendo le porte che si

risolvono i problemi del Terzo Mondo, come si possa mettere in discussione che chi viene qua da un paese povero deve avere diritto di stare da persona civile, come noi che ci viviamo. E quelli che per loro volontà o perché non c'è possibilità non possono vivere da persone civili, non possono vivere nel nostro paese e deve essere un paese civile. Questi sono i problemi importanti, che riguardano anche la nostra regione.

L'importanza della regione. Noi diamo molta importanza alla nostra regione, non è un ente inutile, non è un'istituzione che non serve, la nostra regione è l'anello, che salda l'Italia al futuro, questa è la regione ed il futuro si chiama Nord e Nord-Est e allora ci vuole questa istituzione chiamata regione, alla quale è legato anche il nostro futuro.

Il Presidente Grandi dice: la regione è un'istituto erogatore di servizi, sono completamente d'accordo, ma sono servizi che possono modificare in senso positivo la vita economica del Trentino. Non sono d'accordo con il Presidente Grandi quando vede nell'autostrada un punto fondamentale per lo sviluppo della nostra collettività, secondo me non è attraverso l'autostrada, noi non possiamo pensare di allargare, ampliare il nostro tratto di autostrada, perché nei collegamenti con il Nord, Nord-Est, se c'è una strozzatura al di là del valico del Brennero cosa ci facciamo del nostro ampliamento della capacità di trasporto dell'autostrada, che appena arrivano al di là del Brennero non li vogliono tutti quei Tir e tutti quei camion che noi mandiamo.

Il problema della regione non è l'autostrada, il problema della regione passa attraverso la ferrovia, è lì che bisogna dedicare le nostre forze, noi abbiamo di fronte un business importantissimo, Presidente della regione, noi abbiamo la possibilità, attraverso il traforo del Brennero, che è determinante per collegare l'Italia ai paesi del Nord, che ci sia o non ci sia nebbia, neve o maltempo, unire l'Italia ai paesi del Nord attraverso un traforo, che potrebbe essere un business da 30-40-50 mila miliardi e potrebbe far diventare la nostra regione un punto focale di collegamento, il nodo per il futuro e questo è un punto importantissimo, sul quale la Giunta deve prendere una sua posizione, non è l'autostrada, non è quella la via da seguire.

L'area transfrontaliera, la cosiddetta euroregione del Tirolo. Intanto noi diciamo ben venga, ma noi saremo anche favorevoli ad una euroregione piena se questa servisse a rompere lo stato centralista, fra uno stato centralista e uno stato federale, dove il Trentino fosse stato federale, piuttosto che avere uno stato centralista vedremmo bene anche uno stato euroregione, ma noi siamo sicuro che questo è oggi dal libro dei sogni, non lo vuole Roma, non lo vuole Vienna. Allora diciamo: si può arrivare all'euroregione? Certo che si può arrivare e ci arriviamo molto prima se passiamo da uno stato federale. Noi dobbiamo rompere questo nucleo centrale che blocca la possibilità di sviluppo di tutta l'Italia del nord, non ignoriamocelo che se noi rimaniamo come stato centralista siamo destinati a diventare forse il primo paese dell'Africa, non certamente un paese dell'Europa.

Allora se noi spacchiamo questo nodo centrale, il resto è secondario, a noi non interessa, a noi interessa la volontà dei cittadini trentini, se i cittadini trentini vorranno l'Euregio del Tirolo non è certo la Lega Nord che si opporrà alla volontà popolare, ci mancherebbe altro, se invece vorranno un altro stato federale noi saremmo

contenti di un altro stato federale, ma certo che bisogna spaccare questo nucleo che ci collega ad un paese ormai in via di fallimento.

Sono completamente d'accordo con lei Presidente, sull'importanza della Commissione dei 12 e aggiungo per fortuna abbiamo resistito alla nomina di Urbani che aveva fatto presidente Innocenzi, quello di Forza Italia, signori se non lo sapete, hanno votato contro la prelazione per le province della vendita delle centrali dell'ENEL, dice di essere Forza Italia federalista, ma quando c'è da votare vota contro. L'on. Innocenzi ha votato contro e lo avevamo presidente della Commissione dei 12! Per fortuna abbiamo resistito, siamo molto contenti.

Io non ho finito, ma sono le ore 12.58 e non vorrei che i miei colleghi dicessero di avere fame e allora mi riservo di riprendere l'intervento nel pomeriggio.

Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Boldrini! Sie haben noch eine halbe Stunde zur Verfügung. Sie können Nachmittag um 15.00 Uhr fortfahren, wenn Sie wünschen, oder auch in einem späteren Moment.

Abg. Benedikter hat auch noch eine halbe Stunde zur Verfügung.

Zwischenzeitlich wünsche ich allen einen guten Appetit. Wir sehen uns am Nachmittag um 15.00 Uhr.

Danke! Die Sitzung ist geschlossen.

(Ore 12.59)

(Ore 15.09)

Presidenza del Presidente Franco Tretter

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego procedere con l'appello nominale.

DENICOLO': *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La parola al cons. Boldrini per la continuazione del suo intervento.

BOLDRINI: Grazie, signor Presidente. Signori consiglieri, signor Presidente della Giunta, ho chiuso l'intervento alle ore 12.58, facendo presente come sono illusorie le promesse di forze politiche, come Forza Italia, che si proclama federalista, ma quando c'è da votare per qualche istituto, nel quale la nostra autonomia entra in ballo, guarda caso votano contro i diritti dell'autonomia.

Abbiamo letto con attenzione, signor Presidente della Giunta, il progetto nel campo previdenziale. E' chiaro che noi siamo favorevoli agli istituti autonomi previdenziali. Ritengo però sbagliato, e questa è un'opinione personale, l'intervento nel proseguire l'obiettivo di estendere il carattere regionale alle aziende di credito. Le aziende di credito oggi sono private, non sono nè provinciali, nè regionali, le aziende di credito oggi si confrontano a livello mondiale, dare carattere di regionalità ad istituti come la Caritro, tanto per fare un nome, è una limitazione che non porta a niente, in quanto la nomina del presidente o del vicepresidente non è più un problema politico, sono società private, si devono reggere e governare su principi del codice civile.

C'è ancora questo mostro inventato da D'Amato, che si chiamano Fondazioni, che dovrà essere identificato nel ruolo da dargli, ma sicuramente non può essere la fondazione un istituto che governa una banca, perché non può un istituto, guidato da persone che non rischiano niente, perché la fondazione non rischia niente, rischia i soldi nostri, regge una banca che ha una enorme responsabilità nella gestione di se stessa. Quindi la fondazione dovrà quanto prima, in ossequio a quelle che sono le direttive, vendere la sua partecipazione o quanto meno vederla notevolmente ridotta.

Noi abbiamo le casse rurali, che oggi si chiamano banche di credito cooperativo, e queste possono svolgere, sia nella provincia di Trento che in quella di Bolzano, un ruolo ben più impegnativo di quello che hanno fatto finora, hanno tuttora una loro importanza strategica nella delimitazione dei tassi, se la nostra regione ha condizioni buone è merito delle casse rurali, però siccome sono istituti dotati di grandi disponibilità liquide, è giusto che queste disponibilità vengano messe al servizio della collettività che gliele dà queste disponibilità e possibilità ci sono enormi. Ho detto quello che è un mio desiderio, vedere realizzato nella nostra regione un'opera che potrebbe darci una posizione centrale nello scambio economico e commerciale con tutti i paesi dell'Europa e qui le casse rurali possono costituire un nucleo, possono dare un notevole apporto.

Noi siamo favorevoli alla costituzione di una Merchant-Bank rivolta alla collettività locale, in aiuto e sostegno dell'economia locale e quindi ad una fusione tra Tecnofin ed il Mediocredito, ma questo non è un problema della Giunta regionale, bensì di quella provinciale.

Abbiamo rilevato, signor Presidente della Giunta - che sta telefonando e non mi ascolta ed ho bisogno che mi ascolti - nella rubrica previdenza e avevamo messo in evidenza come la Corte dei Conti avesse dichiarato che l'aumento dei residui complessivi - a pag. 10 della sua relazione - è determinato in gran parte da rallentamenti sul piano operativo rispetto ai programmi, cioè i programmi sono una bella cosa, però poi non si mettono in atto e questo provoca tutta una serie di residui passivi; questi residui passivi elevatissimi, sempre per il giudizio della Corte dei Conti, sono in particolare rivolti ai 102 miliardi che costituiscono gli stanziamenti autorizzati per il 1994 sulle leggi regionali sulla previdenza integrativa, in particolare gli interventi in materia di previdenza integrativa a favore delle casalinghe.

Questo problema del 1994, questi 102 miliardi che la Giunta si era trovata nel 1994 me li ritrovo pari pari nel 1995-96-97-98, cioè la Giunta continua a

stimare le necessità di questa rubrica, in particolare quella della prevenzione, vedo il bilancio di previsione alle pagg. 41 e 42 e vedo che i 102 miliardi sono una cifra ricorrente, sia nelle previsioni iniziali del 1995, sia nelle definitive, sia nella competenza 96-97 e 98, cioè la Giunta dice: destino 102 miliardi per questo tipo di spesa, ma se andiamo a vedere questa spesa non riesce a spenderla, l'accantona ma non la spende e la Corte dei conti giustamente dice: insomma, se tu l'accantoni e non la spendi, cosa la accantoni a fare?

La domanda è: la legge è sbagliata? C'è una legge sulla quale noi si accantonano dei soldi che non riusciamo a spendere, allora perché non la rivediamo questa legge, come mai non riusciamo a spenderli? Perché le persone che dovrebbero essere favorite dalla legge non ci sono più, sono diminuite, oppure non sono in grado di adempiere a quelle prerogative che la legge impone, ci saranno dei motivi per i quali questi soldi non si riescono a spendere, ma perché continuiamo ad accantonarli, a prevederli e poi non li spendiamo mai? Questa è una domanda sulla quale prego cortesemente di darmi una risposta, perché è inutile a mio giudizio, la cifra è relevantissima, più di 100 miliardi per una istituzione come è la regione, che non ne ha poi così tanti, continua ad accantonare questi soldi, poi non li spende, quindi c'è qualcosa di sbagliato. Su questo la prego di darmi una risposta.

Per quanto riguarda un altro aspetto del bilancio di previsione mi soffermo sull'accademia per la cooperazione. Non vorrei che diventasse un carrozzone inutile, noi siamo tutt'altro che contrari alla cooperazione, per l'amor del cielo, la cooperazione svolge un ruolo importantissimo, poi in una regione dove la cooperazione è radicata sia nel tessuto economico e sia nella mente delle persone, però bisogna distinguere, signor Presidente della Giunta, tra cooperazione che svolge un ruolo economico e cooperazione che svolge un ruolo puramente sociale. La cooperazione nasce come mutua assistenza, rivolge la sua attività ai operatori per far crescere la collettività, ma se opera in attività economiche, in concorrenza con altre attività, allora la cooperazione deve avere una sua struttura, organizzazione, capacità operativa e non deve essere assistita in continuazione, ma camminare con le proprie gambe.

Poi c'è un altro tipo di cooperazione, quella dei disabili, quella delle fasce deboli, su quello non c'è problema, evidentemente quello è tutta un'altra ottica, ma anche in quel settore della cooperazione che è rivolta agli emarginati, evidentemente il problema è di non investire troppo in costi per far funzionare la cooperazione, ma spendere i soldi per la cooperazione, non per il funzionamento della cooperazione.

Noi abbiamo l'impressione che molto spesso in questi enti si finisca per privilegiare la parte organizzativa alla parte di effettivo aiuto al disabile e lì bisogna intervenire. Su questa accademia per la cooperazione, leggo qua: si propone come fine a tutti i livelli della cultura di imprese, la formazione - che però c'è già - e più estesamente la realizzazione di studi e ricerche nel campo della cooperazione. Ma non so cosa ci sia da studiare e da ricercare nel campo della cooperazione, nel campo della cooperazione c'è solo da fare delle iniziative, non so cosa ci sia da studiare, da ricercare, la cooperazione ha secoli di vita e tutto quello che c'era da fare si è fatto, si conosce tutto della cooperazione, si tratta di farla funzionare, in maniera che le entrate e le uscite

siano giustificate da una imprenditorialità uguale a quella che è ogni altra attività economica, per quella che è la cooperazione economica.

Cosa marginalissima, ma ad un occhio abituato a vedere conti da 100 anni, come sono io, la pregherei di verificare come mai, è una cosa infinitesima, ma a me danno fastidio le cose che non capisco, nella tabella b) a pag. 45 dell'allegato alla relazione tecnica del bilancio di previsione, si parla del tavolare e vedo che i diritti percepiti dall'ufficio della provincia di Bolzano sono più del doppio dei diritti percepiti dall'ufficio della provincia di Trento, anche se il rapporto Bolzano ha più estratti tavolari di quello della provincia di Trento, però non è in rapporti alle entrate, ai diritti, perché Bolzano percepisce di più di Trento? Se me lo spiegate mi farà un immenso piacere, perché credo che i diritti dovrebbero essere uguali a Trento e Bolzano, non credo che da una parte si paghi di più di un'altra parte, ci sarà un motivo, se no il rapporto deve essere uguale. La pregherei di verificare come mai Bolzano incassa più di Trento.

Per il momento chiudo facendo riferimento all'ultima pagina della sua dichiarazione. Nell'ultima pagina, Presidente, lei ci informa che dopo la trattazione del bilancio i partners di Giunta perseguiranno l'obiettivo di un rafforzamento del governo regionale. La Lega è disponibile, signor Presidente della Giunta, ad un rafforzamento, ma la Lega è disponibile ad un rafforzamento che coinvolga non solo la regione, perché non è solo la regione che ha bisogno di un rafforzamento, il rafforzamento ancor più della regione ne ha bisogno tutto il nostro sistema, la Provincia, il Consiglio, per cui di fronte ad un programma di partiti autonomisti e federalisti, come lei chiama a raccolta e se un partito è autonomista e federalista è un partito democratico, liberista e antiburocratico, perché sono cose che camminano insieme.

L'autonomia ed il federalismo le difende, un partito autonomista e federalista, che per forza deve essere un partito democratico, un partito per la sana amministrazione e quindi per le riforme, un partito che nel Trentino, come provincia e nella regione deve avere la possibilità di far vedere quello che si può fare e si possono fare tante cose, perché il momento è particolarmente impegnativo, perché dobbiamo ritornare ad essere quella regione nella quale tutti gli italiani possono dire: eccola, ma noi siamo andati indietro ed abbiamo i trentini che dicono: forse era meglio prima, forse rubavano, ma facevano qualche cosa! Noi vogliamo dimostrare che si può fare molto senza rubare.

Allora la Lega è disponibile, signor Presidente, ad una condizione, che siano coinvolte tutte le istituzioni che fanno capo a questo Consiglio regionale e provinciale. Grazie.

Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Boldrini.

Der nächste Redner ist Abg. Leitner. Er hat das Wort.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Bei Durchsicht des Berichtes zum Haushaltsvoranschlag 1996 sieht man sehr wohl neue Ansätze vor allem formeller Natur, nicht so sehr inhaltlicher, und ich möchte mich vor allem auf einen Punkt konzentrieren, und zwar um die Diskussion, die um den Begriff Europaregion Tirol herum geführt wird.

Wenn man sich die Entwicklung und auch die Bedeutung dieses Begriffes anschaut, dann kann man schon feststellen, daß sich etwas getan hat in der Bewußtseinsbildung, aber sicherlich nicht in der rechtlichen Voraussetzung. Das wird bei der ganzen Diskussion einfach vergessen. Ich vertrete nicht die Meinung, daß man etwas Herbeireden kann: wenn man nur häufig genug davon redet, dann wird es irgendwann einmal schon eintreten. Die Intensität der Diskussion um die Europaregion Tirol hat sicherlich zugenommen und ich habe mir Pressemitteilungen, die wir im Südtiroler Landtag vom Pressedienst ausgehändigt bekommen haben, mitgenommen, einige, die alle nur zum Thema Europaregion Tirol sprechen, von den verschiedensten Seiten, auch von den verschiedensten Sichtweisen aus. Einmal vom Trentino, einmal von Südtirol, einmal auch vom Bundesland Tirol und einmal auch, wie es andere europäische Länder sehen. Einerseits blickt man darauf mit Hoffnung, daß sich hier etwas bewegt, daß das auch anderswo Nachahmung finden könnte, andererseits wird das auch sehr kritisch beobachtet und zum Teil natürlich auch ablehnend, weil man befürchtet, daß das Staatengefüge, daß der Maastrichter-Vertrag doch irgendwo ins Wanken kommen könnte und daß eben nicht alles Gold ist, was glänzt.

Ich bin vor kurzem auch in Borghetto gewesen, weil ich als Politiker einfach die Verantwortung spüre, zu beobachten, was sich auf diesem Gebiet überhaupt ereignet. Ich bin bei dieser Veranstaltung stiller Beobachter gewesen und es ist so, daß es im Prinzip zum Schluß eine Parteiveranstaltung war. Aber ich war schon beeindruckt, das muß ich sagen, von der Stimmung jener Leute, die dort waren und es waren nicht gerade wenige. Ich habe in diesem Gremium häufig die Meinung vertreten, daß es im Trentino keine Mehrheit für eine Europaregion Tirol gäbe. Nun, die Mehrheit war auch nicht in Borghetto. Was ich aber gehört habe und hier nicht gehört habe, das waren die Worten vom Präsidenten Grandi, der dort - und ich vermag das nicht zu beurteilen, ob aus wahltaktischen oder aus welchen Gründen auch immer - ganz massiv, konkret für diese Europaregion Tirol gesprochen hat, was mich persönlich positiv überrascht hat. Inwieweit die Bevölkerung des Trentino hier die Entwicklung konkret mitverfolgt, das weiß ich nicht. Ein Teil sicherlich, die autonomistische Bewegung sehr, sehr stark. Ich möchte aber schon noch einmal darauf verweisen, daß es einen Bürgermeister von Trient gibt, der erst im Juni mit immerhin über 50 Prozent der Bevölkerung wieder gewählt worden ist, der zu dieser Europaregion Tirol ein entschiedenes "Nein" sagt und der immer wieder betont, daß die Trentiner keine Tiroler seien. Ich zitiere hier eine Stimme, die sicherlich nicht so unbedeutend ist und ich bin der festen Überzeugung, daß Bürgermeister Delai hier nicht allein auf weiter Flur steht, sondern daß er die Mehrheit der Bevölkerung wahrscheinlich hinter sich weiß.

Es gibt eine Schrift vom Herrn Giulio Pompermaier, weil diese ASAR jetzt gefeiert worden ist, zumindest das 50jährige Bestehen gefeiert worden ist, der zwar

nicht Gründungsmitglied, aber im gleichen Jahr noch beigetreten ist. Einer, der also die Entwicklung des Trentino der letzten fünfzig Jahre sicherlich am besten beurteilen kann. Auch er sagt, es gibt keine Tirolität im Trentino, man muß sich überhaupt schon fragen, ob es überhaupt eine Trentinität gibt, weil sehr viele Trentiner hier zugezogen sind und daß diese Trentinität auch nicht so stark überall im Vordergrund steht und schon gar nicht die Tirolität.

Meine Meinung war immer die und sie ist es nach wie vor: Alles, was man um diesen Begriff herum rankt bzw. was man in diesem Begriff inhaltlich hineinpackt, muß von der Bevölkerung gewollt werden und das fehlt mir einfach. Wir sprechen seit ungefähr 10 Jahren von der Europaregion. In der politischen Diskussion ist der Begriff noch kürzer vertreten, seit 1989, aber es hat Organisationen außerhalb der politischen Gremien gegeben, die diesen Begriff Europaregion Tirol schon seit 15 Jahren vertreten, die heute natürlich vergessen werden, aber sie haben ihre Starthilfe geleistet und ich möchte sie auch ausdrücklich würdigen. Das sind einmal die Europaunion Tirol und das waren bis zu einem bestimmten Grad die Schützen. Wenn wir heuer am 17. September in Innsbruck in Anwesenheit der Landeshauptleute des Trentino, Südtirols und des Bundeslandes Tirol den gesamttiroler Schützenbund gegründet haben, dann kann ich hier den Landeshauptmann Durnwalder zitieren, der selber gesagt hat, hätte es nicht diese Vorarbeit in der Bevölkerung und vor allem bei den Schützen gegeben, dann wäre das Landesbewußtsein vielleicht gar nicht mehr in diesem Ausmaß vorhanden. Es hat allerdings sehr lange gebraucht, bis man diesen Einsatz auch dementsprechend gewürdigt hat. Ich kann mich sehr gut erinnern, wie alle Aktivitäten, die, wenn sie nicht von einer bestimmten Seite gekommen sind, von vornherein schon suspekt waren, teilweise auch eindeutig bekämpft wurden. Ich erinnere, es hat vor Borghetto, vier Jahre früher, auch eine Veranstaltung am Brenner am 15. September 1991 gegeben, wo man im wesentlichen in symbolischer Form eine Resolution beschlossen haben, wo man alle drei Landesteile aufgerufen hat, Schritte zu setzen zur Schaffung der europäischen Region Tirol. Das ist nicht von alleine gekommen. Wenn es heute zum Sprachgebrauch fast aller politischen Parteien gehört, bei den meisten positiv, bei einigen auch negativ, dann hat es hier ganz konkrete Vorarbeit gegeben. Das sollte man bitte in diesem Zusammenhang nicht unterschätzen.

Aber ich komme zurück auf die rechtlichen Voraussetzungen, die man nicht vergessen darf und die nicht da sind. Wir haben einen Vertrag von Maastricht, der nicht die Regionen, sondern die Staaten gestärkt hat, sogar das Subsidiaritätsprinzip, das dort vorgeschrieben ist, an sich eine positive Sache, aber nur ausgerichtet auf die Nationalstaaten und nicht auf die Regionen. Die Staaten entscheiden, was Subsidiarität ist, nicht die Regionen. Wir haben den Art. 198, wo dieser Ausschuß der Regionen hineingekommen ist und der mittlerweile auch in Funktion ist, wo 189 Personen von allen Mitgliedsstaaten drinnen sind. Aber dieser Ausschuß der Regionen hat nur eine beratende Funktion. Der kann von sich aus nichts beschließen. Man ist jetzt dabei, eine Form zu finden bzw. einen Vorschlag zu machen, eine Initiative zu starten, daß diese Situation verbessert wird. Aber ich glaube, es macht sich niemand hier falsche

Hoffnungen, daß die Staaten von sich aus hergehen und an diesen Ausschuß Kompetenzen delegieren. Ich jedenfalls mache mir diese Hoffnungen sicherlich nicht.

Wenn man von der Europaregion Tirol spricht, möchte man bitte einige Dinge bemerken, und meine Ausführungen beziehen sich vor allem auf die letzten drei Jahre, auf die Zeit seit Abschluß des Paketes, wo in Südtirol zumindest mangels einer neuen größeren Vision an die Stelle der Selbstbestimmung oder eines anderen Begriffes diese Europaregion Tirol getreten ist. Ich habe den Eindruck, daß man zunächst sehr halbherzig mit diesem Begriff umgegangen ist, aber weil er so viel gebraucht wird und weil er von so vielen Schichten der Bevölkerung auch gebracht wird, ohne vielleicht genau zu wissen, wie man das zuwegebringen kann, kann man doch sagen, daß zumindest was Südtirol und das Bundesland Tirol betrifft, der Wille zur stärkeren Zusammenarbeit doch entscheidend gestärkt worden ist. Mein politisches Credo - und das kann ich hier auch ganz offen zum Ausdruck bringen - richtet sich danach aus, inwieweit die Politiker dieser Länder bereit und in der Lage sind, die Landesteile auch politisch zusammenzuführen. Das ist für mich mehr als eine Vision und schon gar keine Utopie. Ich weiß, daß man das nicht gerne hört, mal will keine Grenzveränderungen usw., weil da könnten wir ja kroatische Zustände bekommen oder weiß noch was alles.

Geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Wenn man weiß, daß das Volk, die Bevölkerung dieser Landesteile ein solches Ziel vor Augen hat, dann ist mir nicht bange dabei. Ich weiß schon, daß man vorsichtig sein muß bei irgendwelchen Formulierungen, daß man durch die Schaffung eines neuen Zustandes kein neues Unrecht erzeugen kann. Es ist mir auch klar - und ich glaube, das haben alle Demokraten gelernt -, daß man nicht Politik gegen jemanden machen kann, wie auch immer, sondern daß alle gemeinsam an dieser Politik arbeiten müssen. Aber zur Europaregion Tirol muß ich halt auch sagen - ich habe das hier deutlich genug gesagt -, daß ich mich dagegen wehre, daß man ein System der Verhinderung und nicht der Förderung erfindet. Ich habe immer von einem Tirol der zwei Geschwindigkeiten gesprochen. Wenn ich jetzt diese Pressemitteilungen nachgelesen habe, dann habe ich nicht die gleiche Formulierung, aber doch sinngemäß das Gleiche von Exponenten der Südtiroler Volkspartei gefunden, was sie in Österreich gesagt haben, nämlich bei Veranstaltungen in Wien und in Innsbruck, nicht in Südtirol oder im Trentino. Daß eben das Kernstück der Europaregion Tirol Südtirol und das Bundesland Tirol sind, das hat auch in einer Pressemitteilung der Südtiroler Volkspartei gestanden. Warum sagt man das hier in Südtirol nicht? Das sagt man in Innsbruck, in Wien, aber ich sage es auch hier, weil ich es einfach als natürlich empfinde, und es ist keine Geringschätzung oder was weiß ich, eine Ausbootung des Trentino.

Ich wiederhole es, ich bin dafür, daß das Trentino auch mitmacht um diese Europaregion Tirol. Aber dann muß es eine Mehrheit der Bevölkerung geben. Es gibt keinen Willensausdruck des Landtages - und weil ich beim Landtag bin: Warum funktioniert der 2er-Landtag nicht mehr? Der 2er-Landtag, der im Jahre 1970 eingeführt worden ist und sich regelmäßig getroffen hat! Seit 1992, seit Paketabschluß, gibt es diesen 2er-Landtag nur mehr auf dem Papier und nur, weil die SPÖ im Bundesland Tirol und die Grünen bei uns und auch draußen interveniert und gesagt haben, wenn das

Trentino nicht einbezogen wird, dann boykottieren wir den 2er-Landtag. Das akzeptiere ich nicht. Ich bin dafür, daß man zusätzlich zum 2er-Landtag den 3er-Landtag einführt, wo das Trentino dabei sein soll, gleichberechtigt selbstverständlich. Aber ich finde es den falschen Weg, daß man sagt, es gibt keine Europaregion Tirol ohne das Trentino. Das sage ich nicht. Ich sage aber auch nicht, es gibt keine Europaregion mit dem Trentino, weil ich schon überzeugt bin, daß es auch dazu kommen wird. (Unterbrechung)natürlich auf der Grundlage des Selbstbestimmungsrechtes. Wir machen einen entscheidenden Fehler in der ganzen Diskussion. Die Bevölkerung wird ja nicht gefragt. Wir reden im Wolkenkuckucksheim, in den Parlamenten, in den verschiedenen Ausschüssen und Gremien. ...Warum fragt sie nicht die Südtiroler Volkspartei, die immer angibt, den überaus großen Teil der Südtiroler zu vertreten. In dieser Sache hat die SVP nie etwas gehört. Die SVP hat alle Bestrebungen, die in Richtung Selbstbestimmung gegangen sind, in den letzten Jahren bekämpft und wenn das italienische Innenministerium hergeht und im Bericht des Sicherheitsausschusses die Europaregion Tirol als subversiv bezeichnet, dann gebe ich ein gerüttelt Maß der Schuld auch der Südtiroler Volkspartei. Hätte die Südtiroler Volkspartei die Diskussion um die Selbstbestimmung nicht auch diskreditiert, dann hätte sie der Staat nicht kriminalisieren können. Denn es haben sehr viele Südtiroler in den 80er Jahren darunter gelitten, nur weil sie einen Leserbrief geschrieben haben und für die Selbstbestimmung waren und dafür eine Hausdurchsuchung bekommen haben. Wem haben sie das zu verdanken, Kollege Frasnelli? ...Sie hat ein gerüttelt Maß Schuld dabei. Sie hat die Leute nicht in Schutz genommen, sie hat die Leute im Regen stehen lassen und wenn ich daran denke, daß der Altlandeshauptmann und Parteiobmann Silvius Magnago, den ich an sich schätze, in dieser Sache kein Fingerspitzengefühl für die eigenen Leute gehabt hat, dann muß ich auch sagen... ..eine Volksbefragung macht nicht eine Partei. Eine Volksbefragung kann der Landtag ausrufen, da muß man sich schon vorher einigen. Ich bilde mir nicht ein, Kollege Frasnelli, als Vertreter einer Partei für das ganze Volk zu sprechen. Das bilde ich mir nicht ein. Ich weiß genau, wieviel Prozent der Bevölkerung ich vertrete. Ich weiß aber auch, daß ein sehr viel größerer Prozentsatz der Bevölkerung etwas anderes will, als die Südtiroler Volkspartei derzeit vertritt. Nun, wenn man die Diskussion so führen will, dann kann man auch andere Dinge aufzählen. Das gehört eigentlich zur heutigen Debatte, wollte ich sagen. Dann erhebe ich den latenten oder auch nicht so latenten Vorwurf: Natürlich, man läßt sich vom italienischen Staat sehr gut aushalten, die Autonomie wird ausreichend bezahlt, damit die Leute still sind. Das kann ich auch sagen. Man kann es interpretieren wie man will.

Ich gehe davon aus, daß jede Volksgruppe, die in diesem Gebiet lebt, das Recht auf die eigene Geschichte und Kultur hat und das Recht hat, auf die eigenen Leistungen stolz zu sein und daß sie gemeinsam einen Beitrag zu dem leisten kann, von dem Kollege Frasnelli immer spricht, von der Europäisierung dieses Landes. Er spricht immer von der Europäisierung Südtirols. Ich bin sehr wohl dafür, aber wenn man unter Europäisierung Südtirols Delegation an Europa versteht, dann bin ich dagegen, weil dann geht es genau in die falsche Richtung. Europa heißt dann nämlich nur mehr: die großen Entscheidungen werden oben getroffen und nach unten wird nicht delegiert,

sondern entschieden. Die haben dann das auszulöffeln. Das kann doch nicht Sinn der Sache sein. Ich glaube, so viel Stolz und Selbstbewußtsein muß jeder Tiroler haben, ganz gleich, in welchem Gebiet des Landes er lebt. Ich weiß, daß diese Diskussion nicht am Ende ist. Es ist ganz klar, sie hat angefangen und ist jetzt stark da. Aber offenbar weiß man nicht was damit anfangen.

Es gibt heuer das Beispiel des gesamttiroler Schützenbundes, wo übrigens die Trentiner dabei sind. Ich hatte die Ehre selber einige Jahre höchster Vertreter der Schützen zu sein und wir haben bewußt die Trentiner Schützen immer mit einbezogen, damit man uns nicht den Vorwurf des Pangermanismus und weiß Gott was noch alles machen kann. Es war alles schon da, auch was meine Person betrifft, obwohl ich mich immer natürlich als Tiroler gefühlt habe und fühle und ich weiß, daß zur Identität der Tiroler drei Sprachen gehören. Ich zitiere immer Andreas Hofer. Warum ist Andreas Hofer ins Trentino gegangen um die italienische Sprache zu lernen? Er hat ein Jahr im Trentino gelebt, er war Händler. ...In Kärnten lernen sie Italienisch hauptsächlich deshalb, weil die Italiener dorthin in den Urlaub kommen und sie möchten mit dem Gast reden können. Das ist Zeichen von Kultur. Die Sprache des Nachbarn zu beherrschen ist für mich Zeichen der Kultur und nicht, daß man durch ein Muß eine Sprache einführen muß und daß man im Jahre 1995 noch Studenten auf der Straße mobilisiert, die sich gegen das Erlernen der zweiten Sprache bzw. gegen das Ablegen einer Prüfung weigern. Ja, wo sind wir denn? Und das wird dann noch von allen Seiten bejubelt, wie mutig diese Studenten einmal sind usw. Ich weiß nicht, ob das der richtige Weg ist.

Ich sage noch einmal, das Erlernen der anderen Landessprache ist für mich Ausdruck der Kultur und in Europa auch eine Notwendigkeit. Das wird man nicht mit Zwangsmaßnahmen erreichen. Wenn das Trentino den Deutschunterricht in den Schulen einführt, dann begrüße ich es. Ich könnte es niemals vorschlagen, weil dann würde man mir vorwerfen, ich würde möglicherweise das Trentino germanisieren. Aber heute im Zeitalter der Massenmedien, der internationalen Vernetzung, gibt es ausreichend Möglichkeiten mit dem anderen Kulturraum Gedanken auszutauschen und sich da weiterzuentwickeln.

Wenn ich jetzt unlängst vernommen habe - und hier muß ich mich an den Kollegen Atz wenden -, daß in einer Fraktionssprechersitzung über die Rolle der Region, die immer wieder neu diskutiert wird, gesagt wurde, daß sie ein politischer Stammtisch zur Stärkung der Autonomien der beiden Provinzen ist, dann muß ich feststellen, daß dieser Stammtisch 400 Milliarden Lire kostet. Wenn sie nur diese Funktion hat, dann können wir sie sicher sofort abschaffen. Ich sehe auch, es hat den Runden Tisch gegeben, in den das Trentino mit eingebaut worden ist. Es war, glaube ich im Mai in San Michele, wo dieser Runde Tisch Tirol unter Einbeziehung des Trentino ins Leben gerufen worden ist, aus allen Landesteilen vier Personen, insgesamt 12 Leute, vier aus Südtirol, vier aus dem Trentino und vier aus dem Bundesland Tirol, und diese sollten innerhalb Oktober einen Verfassungsvorschlag für diese Europaregion Tirol vorlegen. Ich weiß nicht, ob das geschehen ist. Ich weiß, daß ein Mitglied dieses Runden Tisches, nämlich Prof. Toniatti von der Universität Trient, einen Vorschlag gemacht hat.

Ich weiß allerdings nicht, ob er ihn in seiner Funktion als Mitglied dieses Runden Tisches oder als Person oder im Auftrag der Trentiner Landesregierung gemacht hat, weil Präsident Andreotti hat in sehr stark nach außen vertreten. Also wo erstmals Vorschläge gemacht werden, wie eine Institution Europaregion Tirol aussehen könnte. Ich habe etwas festgestellt und zwar, daß es diesen Rat der Landeshauptleute des Bundeslandes Tirol, der autonomen Provinz Südtirol und der autonomen Provinz Trient geben soll. Die Region kommt darin nicht vor. Für mich ist das in dieser Diskussion, wie ich sie hier vernommen habe, neu. Man sieht, daß sich auch Prof. Toniatti diese europäische Region Tirol ohne die Institution Region Trentino-Südtirol vorstellen kann.

Man sollte vielleicht auch einmal bestimmte Begriffe klar zum Ausdruck bringen. Ein Trentiner kann sich sehr wohl etwas unter einer europäischen Region Tirol-Trentino vorstellen. Wir stellen fest, daß die Trentiner mehrheitlich große Probleme haben, den Namen Europaregion Tirol zu nennen und es gibt hier auch Stimmen, die man immer wieder gehört hat, die am liebsten nur von einer Euregio oder von einer alpinen Region usw. reden. Also der Name Tirol darf bitte nicht vorkommen, denn der ist schon suspekt und ich glaube, jeder überzeugte Tiroler wird das nicht hinnehmen. Prof. Toniatti hat den Begriff so gewählt, also Europaregion, Euregio mit drei Sternchen. Er hat es also offen gelassen, hat aber angedeutet, da muß noch was kommen. Er hat es nicht gesagt. Es sind nur drei Sternchen angeführt. Was er im konkreten darunter vorstellt, das weiß ich nicht. ...Es ist auch zu hoffen, daß noch viele Sterne dazukommen, wenn man es so will. Europa ist mehr als die Europäische Union, wenn man den Begriff Europa erläutern wollte.

Ich habe mich ausschließlich auf diesen Begriff, auf die Deutung und auf alles, was in dieser Zeit zu diesem Thema passiert ist, bezogen und versucht, es in gestraffter Form zusammenzuführen, weil ich einfach meine, daß wir der Bevölkerung aller Teile Tirols keinen guten Dienst leisten, wenn wir sie im unklaren lassen, was wir eigentlich genau darunter verstehen. Wir reden zwar alle davon und ich sage noch einmal womit ich angefangen habe: Nur mit dem Reden, also Herbeireden werden wir die Europaregion Tirol sicherlich nicht errichten, und ansetzen muß man dort, wo man die Grundvoraussetzung dafür schafft. Das ist sicherlich meiner Meinung nach Maastricht. Denn es gibt in Italien meines Wissens außer einigen Vertretern der Lega, Miglio usw., aber auch anderer Vertreter der Lega, niemand, der z.B. offen gesagt hätte, daß er den Südtirolern das Selbstbestimmungsrecht zugesteht. Es gibt in Italien jetzt auch diesen Umbruch, nicht nur auf Parteiebene, auch was die Neuausrichtung des Staates angeht, aber so recht weitergekommen ist man eigentlich nicht. Aber was Südtirol angeht, da ist man sich ziemlich einig. Hier kann man auch neutrale Personen zitieren: den ehemaligen Senatspräsidenten Spadolini etwa oder den ehemaligen Ministerpräsidenten Ciampi - sicherlich eine eher neutrale, parteilose Person - der dezidiert erklärt hat, eine Europaregion Tirol wird es nicht geben. Man muß schon die Dinge auch beim Namen nennen, wissen, was maßgebliche Entscheidungsträger des italienischen Staates gesagt haben und auch heute sagen.

Staatspräsident Scalfaro hat bei der Einweihung dieser Gallerie, wo die Fahnen der Regionen und Provinzen usw. eingeweiht worden sind, Interessantes gesagt,

wobei ich mich frage, wer von Südtirol aus den Auftrag gegeben hat, daß diese Fahne dort unten stehen soll. War es die Südtiroler Volkspartei? Ich weiß, daß der Landeshauptmann und die Landtagspräsidentin kritisiert werden, weil sie nicht dabei gewesen sind. Ich weiß aber nicht, wer den Auftrag erteilt hat, daß diese Fahne dort unten stehen soll, womit man die Zustimmung gibt, daß man schon zu diesem Staat gehört - und das war bezeichnenderweise am 4. November. Ich habe keinen Protest von der Südtiroler Volkspartei gehört, obwohl der Staatspräsident mehrmals - und alle, die es im Fernsehen gesehen haben, können sich erinnern - vom Art. 5 der Verfassung gesprochen hat, von der "nazione una ed indivisibile". Wie oft hat er das wiederholt - nicht nur einmal. Er hat uns ganz klar zu verstehen gegeben, wohin der Hase läuft von der italienischen Sichtweite aus.

All diese Dinge sollte man nicht übergehen oder man sollte nicht so tun, als ob sie nicht da wären. Nichtsdestotrotz bin ich der Meinung, daß es auf uns ankommt und ich sage noch einmal ganz klar zu dieser Sache: das ist keine Parteiangelegenheit, das muß eine Sache des Volkes sein und zu dieser Sache muß das Volk gefragt werden. Ich lade auch die SVP dazu ein, im Südtiroler Landtag mit allen Gruppierungen, die es wollen, einen diesbezüglichen Antrag einzubringen. Ich weiß schon, wie stark wir sind und wie stark wir nicht sind, daß es ohne die Südtiroler Volkspartei nicht geht. Aber ich appelliere hier nicht an das Parteigewissen, sondern an die Zugehörigkeit zum Tiroler Volk, da man ja sonst auch bei jeder Gelegenheit sagt: zuerst muß der Wille da sein und dann wird man auch die politische Durchsetzung erzielen können und sonst nicht. Die ganze Diskussion, die in diesem Hohen Hause geführt wird, ist sicherlich nicht unnütz, wenn man sie seriös führt. Ich sage noch einmal, um nicht falsch verstanden zu werden, weil man mich sicherlich wieder gerne falsch interpretiert, was ich mittlerweile ja gewohnt bin: Ich bin nicht dagegen, daß das Trentino mitmacht, aber ich bin dagegen, daß es ein Vetorecht in dieser Frage haben soll. Danke!

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Leitner.

Die nächste Rednerin ist die Abg. Zendron. Sie hat das Wort.

ZENDRON: Grazie Presidente. Forse userò solo una parte del mio tempo, riservandomi eventualmente domani di prendere la parola un'altra volta.

Avevo pensato di intervenire principalmente - e lo farò però in un secondo momento - sui progetti che sono un modo per leggere con chiarezza, come sono disegnati, quelle che sono le intenzioni della Giunta regionale per il bilancio del prossimo anno.

Mi voglio soffermare prima su alcune questioni che emergono dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e che costituiscono poi uno degli argomenti fondamentali che emergono sempre nella discussione sul bilancio, cioè in una situazione assestata normalmente si parla del bilancio, di che cosa si vuole fare, chi è d'accordo di farlo in un modo, oppure nel non farlo e chi sì. Invece ogni qualvolta si propone la questione del bilancio in quest'aula, il pensiero non può non andare e anche

la discussione di sviluppo sulla questione della regione, questione che ognuno pone in modo diverso, abbiamo appena sentito chi la vuole abolire, altri non lo dicono, ma come sappiamo anche nella SVP, se non sono tutti, c'è una grande maggioranza che si esprime molto tranquillamente nel dire che la regione la vorrebbe abolire, lo stesso Presidente Durnwalder l'ha detto persino al Ministro Dini, che se la tenga pure e risparmi 400 milioni e l'ha anche confermato, nonostante a suo tempo la meraviglia - quale meraviglia mi chiedo io - del Presidente della Giunta provinciale di Trento Andreotti.

Personalmente non la porrei in questi termini, perché credo che questo sia l'organismo legislativo assembleare di una istituzione fissata nella costituzione italiana, come è lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, quindi non mi permetto di dire in quest'aula che ne voglio l'abolizione, al di là del fatto che politicamente lo ritengo un errore. Credo di averlo posto 5-6 anni fa, quando per la prima volta presi parte a questa assemblea, il fatto che la regione così com'è non svolge le funzioni nuove che potrebbe svolgere dando un contributo importante alla vita di questo territorio.

Quindi credo che la cosa che più ci è mancata nella scorsa legislatura e che ci manca terribilmente in questa legislatura è un vero progetto di apertura e di sviluppo della regione ed io credo, lo dico complessivamente, adesso lo vado ad analizzare sulla base delle dichiarazioni del Presidente, anche integrate da quelle che è almeno uno dei progetti del bilancio, credo che quello che ci viene offerto non sia sufficiente o comunque non sia sufficientemente concreto per non creare la solita situazione in cui si parla, si dichiara, si fanno anche le manifestazioni, ma poi di fatto non si permette la partecipazione democratica su un progetto che sia chiaro a tutti, soddisfacente per tutti quanti.

Partirei, per mia comodità, nel seguire la traccia del Presidente Grandi. In uno dei primi capitoli lui parla della specialità del sistema delle autonomie delle regioni come segno del federalismo incompiuto. Ora vorrei dire che in Italia, in questo momento, ci sono pochissime istituzioni e pochissimi organismi che avrebbero così tanti legittimità a fare delle proposte, per quello che riguarda una trasformazione in senso o regionalista, o federalista dello Stato italiano, all'infuori delle regioni, pochissime hanno questa autorità, perché la maggior parte delle regioni, anche a statuto ordinario, sono state di recente elette, hanno avuto le elezioni di rinnovo con un nuovo sistema più significativo di quello passato e anche noi regioni a statuto autonomo abbiamo questa legittimità, però devo dire che iniziative in questo senso non se ne sono viste in quest'aula.

Credo ci siano qui alcune mozioni, alcune proposte di vari gruppi, spesso di opposizione, che però non riescono ad arrivare, da parte della Giunta non ci sono proposte che io ricordi, non c'è mai stato un dibattito approfondito nel discutere quale federalismo, che cosa vogliamo, perché capisco della comodità di dire: voglio allargare la Giunta, per cui chi alza la mano sul federalismo viene con me, però, Presidente Grandi, noi dobbiamo dire che ognuno di noi, qui ci sono tante forze federaliste, per esempio il mio gruppo Verde è tradizionalmente tra i gruppi federalisti, non esiste neanche un'organizzazione a livello nazionale, tanto perfino l'organizzazione è nata e

rimane federalista, però la questione è che cosa vogliamo? Che cosa proponiamo? Che cosa è utile che venga trasformato in Italia perché la nostra regione possa funzionare bene in un sistema che permette il decentramento di funzioni e la decisione a livello locale.

Qui, invece di fare dichiarazioni di principio, credo che sarebbe nostro impegno e anche impegno della Giunta quello di arrivare a fare delle proposte concrete e questo lo dico, perché non si può sempre solo agitare bandiere, senza poi dare il proprio contributo concreto nel risolvere le cose. Io dissento, questo lo voglio dire tra parentesi, da coloro che abbiamo sentito anche stamattina, che hanno espresso un disprezzo grandissimo verso lo Stato italiano, trovo che veramente questa cosa sia fuori luogo, non la condivido affatto, io che mi sento molto sudtirolese, molto staccata, che quando vado a Roma mi sento un pesce fuori d'acqua, però il disprezzo che è stato qui manifestato questa mattina contro tutta quella che è l'organizzazione dello Stato italiano, che è uno Stato democratico, con tutte le sue pecche, nel quale la nostra autonomia ha un ancoraggio di tipo costituzionale, non me la sento affatto di dividerlo.

Credo che sarebbe più serio fare delle proposte, perché questo Stato trovi il modo di trasformarsi nel senso desiderato, che per me è quello di un maggiore decentramento, anche di una delega delle funzioni, trasferimento delle funzioni decisionali a livello locale, ma del quale voglio sempre sottolineare che è importantissimo rimanga anche il legame di solidarietà fra le varie entità che si sviluppano, in maniera che venga garantito l'aspetto positivo dei vecchi Stati, che chiamiamo con disprezzo centralisti, nazionali, ecc., che tante volte sono sì nazionali, ma meno nazionalisti di tanti nuovi piccoli staterelli che si formano e che pretendono al loro interno l'omogeneità etnica.

Credo che l'elemento che non vorrei mai perdere, che forse sarebbe bene nominare, che in quest'aula mai si sente, di uno Stato per come è adesso, è la garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo ed a questa questione passiamo sopra con una certa leggerezza, quando noi continuiamo a sognare e idealizzare, a mitizzare un'Europa delle regioni, con la quale sono d'accordo o addirittura come è scritto in questo progetto n. 2, tradotto in italiano in maniera inesatta "popolazioni", ma in tedesco Volk vuol dire dei popoli. Quindi noi pensiamo ad un'Europa fatta di Stati etnici e su questo devo dire che non sono d'accordo, sono per la tutela delle minoranze etniche ovunque, soprattutto negli stati che vogliono, ma preferirei che non fossero etnici, perché credo che prima di tutto ci debbano essere i diritti fondamentali dell'uomo e i diritti delle minoranze sono dei diritti fondamentali dell'uomo e nel momento in cui il diritto della minoranza diventa oppressione per un'altra minoranza all'interno di quello spazio che la minoranza si è ritagliata, temo che andiamo in una direzione sbagliata.

Quindi sì ad un'Europa delle regioni, anche ad un'Italia federalista, ma nella riconferma piena e forte dei diritti fondamentali dell'uomo e dei diritti di cittadinanza per tutti coloro che risiedono in un territorio e se qui parliamo dell'Europa del territorio europeo. Questo per quello che riguarda la parte del federalismo incompiuto, di cui però il Presidente Grandi non dice incompiuto, non è neanche incominciato il federalismo in Italia, non è che non sia incompiuto.

Il capitolo successivo è intitolato il ruolo della regione autonoma, allora io ho già detto qualcosa, credo che la Regione, con il Presidente onorario del SVP Magnago, per cui ho grande stima, approvo e condivido la sua idea che il nucleo dell'euroregione sia la regione Trentino-Alto Adige, perché quale funzione dovrebbe avere la Regione Trentino-Alto Adige, se non quello non di fare da banca, come si fa oggi, non da delega prestatrice di servizi verso le province, ma dovrebbe essere proprio quel luogo dove vengono fatte le grandi discussioni di tipo istituzionale, le quali purtroppo vengono delegate dal Presidente Grandi e dalla sua Giunta agli esecutivi e questa è una cosa che ho avuto modo di sottolineare, ma che è condivisa dal tanto mitizzato Tirolo, dove il Presidente della Dieta tirolese, sottolinea il fatto che il disegno di una futura regione di collaborazione transfrontaliera non può essere fatto dagli esecutivi, ma deve essere fatto dalle assemblee legislative; sono le assemblee legislative che garantiscono la democrazia, la partecipazione di tutti, altrimenti non c'è il coinvolgimento della popolazione, di cui tanto si parla.

Il Presidente sostituto Pahl oggi addirittura ha detto: abbiamo fatto un lavoro di convincimento molto paziente dei partiti democratici, sono contenta che lui abbia convinto qualche partito, poi i partiti democratici diranno quali per lui non siano democratici, io ho le mie idee, poi lui ne avrà delle altre, però convincimento dei partiti cosa significa? E la popolazione non deve sapere niente, non deve sapere sulle cose che gli vengono prospettata, vagamente per adesso. In questo capitolo il Presidente Grandi: ruolo della regione autonoma si ripete, come è stato anche ripetuto dal Vicepresidente Pahl, petizio non richiesta, richiesta di scuse che non è stata fatta, continua a ripetere: non c'è alcun pericolo di ingerenza per le province di Trento e Bolzano, non sussistono ragioni per il venir meno del ruolo della regione, sono d'accordo, naturalmente la vorrei trasformata e adattata alle nuove esigenze, su questo sono d'accordo.

Però, Presidente, perché lei dice che non sono sorti conflitti di potere, anche solo politici e continua a ripetere questa cosa, ma non può essere così! Noi abbiamo uno statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige in cui c'è una regione e ci sono due province, è il nostro assetto, per quale ragione dovrebbero esserci ingerenze così, non riesco a capire perché si debba dire così, lo so che poi lei ha un partito di coalizione che continua pure questa questione, però lei come Presidente della Giunta, come massimo rappresentante della regione credo che non abbia bisogno di spiegare che non ci sono ingerenze, perché effettivamente si tratta di trasformare il ruolo della regione, dando una funzione più moderna, anzi è il contrario semmai, la regione continua a spogliarsi di sue attribuzioni, in parte posso anche condividere dove possono fare meglio le province, perché non devono fare meglio le province, dove possono fare meglio i comuni, perché non devono fare meglio i comuni, mentre invece questo è un problema che raramente viene posto, perché poi si parla contro lo Stato accentratore e si fa la provincia accentratrice.

Ad un incontro dei Presidenti dei Consigli, ad esempio, abbiamo avuto la possibilità di vedere uno studio in cui si notava come nelle regioni a statuto speciale in realtà l'accentramento a livello di regione, nel nostro caso di provincia nei confronti degli altri organismi, è molto più forte che non nelle regioni a statuto ordinario. Questo

dovrebbe essere un nostro impegno e lo dico in parte a lei, è un discorso generale, perché riguarda ovviamente le due province. Qui finisco questo argomento.

Quando lei dice che la funzione della regione è una funzione di servizio, non sono d'accordo con il consigliere che prima ha detto che tutto è molto chiaro, perché cosa vuol dire funzione di servizio? Solo dargli i soldi e lasciare che le province facciano quello che vogliono? Non credo che il rapporto debba essere visto in modo conflittuale, credo che ci debba essere una divisione e un ripensamento delle funzioni, dove però non è che una cosa stia lì per dare metà soldi all'uno e metà soldi all'altro.

Qui arrivo, seguendo la sua traccia, a quel capitolo che lei chiama l'area transfrontaliera Trentino-Tirolese e che invece il Vicepresidente Pahl ha chiamato l'Europa Region Tirol, insistendo su un termine che non è qui inventato o come dice il cons. Leitner, quello è il termine giusto, poi qualcuno non è d'accordo, allora qui voglio portare una informazione un po' nuova di questa cosa, altrimenti continuiamo a ripeterci le stesse cose, perché abbiamo fatto una battaglia, abbiamo detto che non si può nominare una cosa prima che si sappia cosa è, ma questo credo sia evidente a tutti, forse ancora potrei dire la storia dell'ufficio di Bruxelles è veramente il segno del deterioramento con cui è stata portata avanti tale questione.

Siamo arrivati al punto che una collaborazione fra tre province o regioni, del tutto ragionevole, perché se si può stare tre insieme si risparmia, quindi non si capisce perché si debba fare le cose separate, visto che c'è anche una conoscenza delle lingue, ma voi pensate tre province fanno un ufficio insieme, ma che problema c'è? E' legittimo, normale, credo che lo Stato possa dire no, abbiamo delle difficoltà, però tutto sommato credo che le regioni abbiano tutto il diritto di tirare la corda dalla loro parte, visto che lo Stato la tira dalla sua. Quindi la questione non era di sostanza, ma si apre la possibilità all'equivoco perché l'occasione dell'inaugurazione di questo utile ufficio, pensato al risparmio perché fatto in tre invece che da soli, è stato usato per fare una manifestazione spettacolare e assolutamente sproporzionata e fuori luogo rispetto a quello che era la realtà.

Da un lato facciamo alcune cose, poi dall'altro le strumentalizziamo per raggiungere degli altri risultati, allora siamo colpevoli di attirarci gli strali di quelli che comunque hanno già dei pregiudizi. Che senso ha fare un ufficio in tre che va benissimo e poi usare tutta questa retorica per lanciarlo come l'Europa Region Tirol, ditemi voi che senso ha.

La cosa curiosa, che per me è stata illuminante è un'osservazione sulla parola Tirol. Anche il Presidente, contrariamente a quello che erano le sue dichiarazioni programmatiche di Presidente designato, quindi la base di questo nuovo governo, me le sono andate a rileggere e anche di tutti i successivi bilanci, dichiarazioni, ecc., lì non aveva mai nominato la parola Tirol, aveva sempre detto regione alpina o euregio, ora dice l'area transfrontaliera Trentino tirolese, allora il Sudtirolo lo abbiamo distrutto, adesso le dico perché. Ho riletto ultimamente un discorso fatto da Klaus Gatterer, uno storico sudtirolese, giornalista, una persona molto amata da tutte le persone democratiche del Sudtirolo; nel 1981 gli diedero il premio della stampa a Bolzano e lui fece, in questa occasione, un discorso molto famoso, che mi sono riletta in questi giorni,

era intitolato: "della difficoltà di essere sudtirolese oggi", all'interno di quel discorso ho notato una cosa che non avevo mai notato, lui cita ad un certo punto il prof. Ermacora, che è uno storico delle minoranze abbastanza vicino alla destra nazionalista austriaca, scomparso di recente. Ermacora alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 scrisse: - qui c'è la citazione fatta proprio da Klaus Gatterer - la popolazione non locale, si riferiva agli italiani, comincia a sviluppare un senso di patria quasi identico a quello della popolazione autoctona, tanto è vero che oggi si può parlare, pensate all'inizio degli anni '80, di sudtirolesi di lingua tedesca, italiana e ladina.

Gatterer dice: a me sembrava un fatto positivo che si sviluppasse questa coscienza di essere sudtirolesi di lingua tedesca, italiana e mi sembrava che ci fosse voluto troppo tempo per arrivare a questo. La soluzione invece per Ermacora era un problema e Gatterer si dice molto sorpreso della proposta di Ermacora, per superare questo fatto, che evidentemente non gli va bene ed Ermacora propone "ma non sarebbero più semplici molte cose, se si tornasse alla vecchia espressione che era in vigore fino al 1918-19, che cioè il sudtirolese è un tirolese? Ritengo che un cittadino di lingua italiana non possa dire questo di se".

Quindi con questa espressione per me è stato molto chiaro quale sia la ragione di un uso continuo, ripetuto, che prescinde da qualsiasi ragionamento e rispetto alle sensibilità della parola Tirolo e tirolese e per me è l'unica spiegazione, perché sicuramente in Trentino ci sono delle persone che si sentono o si dicono anche tirolesi, alcuni, io stessa avevo un padre che veniva dalla val di Cembra e che era molto affezionato al suo vecchio Imperatore, che era quello asburgico, lui era nato ancora a quei tempi e sicuramente aveva un rapporto emotivo molto più forte con l'Austria che non con l'Italia, però la parola tirolese esclude sicuramente la popolazione della provincia di Bolzano che è di lingua italiana, che è immigrata negli ultimi 70 anni.

Ecco quindi che non credo che l'insistenza dell'uso di questa parola ed il rifiuto di un confronto su questa parola sia casuale, penso sia voluta. E quanto lei, signor Presidente, non credo cosciente di questa questione fino in fondo, spero di no, ma penso di no, lei scrive l'area transfrontaliera trentino-tirolese, lei ovviamente fa, volente o nolente, una scelta in cui dice: qui ci sono due regioni, una che è tirolese ed è l'odierno Sudtirolo, perché una volta il Sudtirolo era il Trentino.

Io dissento profondamente da questa visione, il Sudtirolo di oggi, per lo statuto di autonomia, per tutto quello che è stato un conflitto molto doloroso, che è passato attraverso tentativi di eliminazione, la tragedia delle opzioni, l'oppressione fascista, il terrore dal 1943 al 1945, per tutte queste vicende sono state superate ed è stata fatta una scelta molto chiara a favore di una multiculturalità nel rispetto delle differenze, è una soluzione speciale, che riguarda il Sudtirolo ed il Sudtirolo oggi non è nè il Tirolo, nè il Trentino, il Tirolo è una cosa ed è tedesco di lingua, poi c'è il Trentino e anche qui vorrei dire non perdetevi l'identità complessa, variegata della città, della montagna, non cercate di semplificare le identità, che è sempre una perdita ed anche una ragione di conflitti e c'è il Sudtirolo che ha una sua caratteristica speciale, che è quella del fatto di essere multiculturale.

Non credo che una soluzione, che cerchi di annacquare questa realtà, di impoverirla, di semplificarla possa portare ad altro che ad un conflitto all'interno della mia piccola patria, che è il sudtirolo, anche se poi probabilmente c'è un concetto di patria più ampio per qualcun altro, qui posso parlare solo per me. E' per questo che più che mai trovo che sia un impoverire la possibilità di quella che viene chiamata collaborazione transfrontaliera, il volerla annientare dandogli un nome, che non può comprendere la molteplicità e la ricchezza della presenza in questa regione, di cui lei è il Presidente, Presidente Grandi.

Ancora più tecnicamente voglio in questo capitolo dire che in ogni caso non sono d'accordo con la sua affermazione, in cui a pag. 6 lei dice: "Sia nelle iniziative legislative e nelle iniziative amministrative ad essa conseguenti, sia nel contributo tecnico di identificazione istituzionale della Euroregione, l'amministrazione regionale si colloca su un piano di collaborazione con le Province autonome, non incidendo nelle scelte di Governo". Ripeto, secondo me qui c'è un errore di fondo, non è compito degli esecutivi, nè compito del legislativo, cioè non è possibile portare avanti una identificazione istituzionale di Euroregione attraverso gli esecutivi, deve essere il legislativo che viene incaricato di lavorare su questo. Qui posso forse anticipare che proprio per ridurre l'ambiguità, che sta diventando oltremodo pericoloso fra questa Euregio virtuale, sempre annunciata, su cui si fanno feste, mostre e la mancanza concreta di iniziative, noi proporremo un ordine del giorno in cui, facendo riferimento alla convenzione di Madrid e all'accordo italo-austriaco di attuazione, entrato in vigore, proponiamo uno degli accordi di copertura, un'iniziativa concreta per la regione, con cui si può finalmente cominciare a fare qualche cosa di concreto e qui vedremo se effettivamente le intenzioni della regione sono quelle solo di continuare a dichiarare, oppure fare qualche cosa di più concreto.

Ancora un'osservazione sulla commissione dei 12, ho visto anche che nella relazione tecnica, cosiddetta, del bilancio di previsione, dove sono descritti i progetti, nella prima parte sono nominate in due, tre occasioni la richiesta di norme di attuazione e qui si parla di rinnovata centralità della Commissione dei 12, esprimo tutta la mia perplessità per una commissione, che ha avuto come suo compito quello dell'attuazione dello statuto di autonomia, che doveva durare tre anni, che è durata 22 anni, finché attuato lo statuto di autonomia e di cui oggi viene una nuova centralità, non lo capisco Presidente, capisco che si chiedi l'attivazione della commissione 137, la quale è stata creata appunto dopo chiuso il pacchetto per continuare. Se la Commissione dei 6 e dei 12 ha ancora da fare qualche combinato disposto, perché non è chiara l'interpretazione di norme già approvate lo posso capire, ma che gli si chiedi di legiferare al di fuori di una presenza democratica, al di fuori di un controllo democratico continuamente sempre a livello di esecutivi, commissioni, consultiva dell'esecutivo, non lo posso condividere, soprattutto quando si accenna che l'eventuale sviluppo italiano verso forme di federalismo e regionalismo dovrebbero essere coordinate con il nostro assetto istituzionale, attraverso la Commissione dei 12.

Scusate, dove sta la democrazia, dove sta la partecipazione democratica, il confronto maggioranze minoranze e l'apporto di tutte le parti a questo!

Sulle sue dichiarazioni, non entro poi nei progetti, perché li riprendo in mano fra un attimo uno per uno, vorrei solo fare un'osservazione sulla sua ultima strana pagina, che raramente ho visto nelle dichiarazioni di un Presidente della Giunta, lei ha tutti i diritti di cercare di allargare la sua Giunta, però se questo lo fa ponendo come obiettivo di coloro che devono seguire un rafforzamento del governo regionale, temo che sia un po' pericoloso che lei tenga la SVP fra i suoi partner di giunta, che non è così amica della regione.

Ora vorrei fare qualche osservazione più particolare sui progetti e qui devo dire che il lavorare su progetti, sicuramente in alcuni casi rende più trasparente, più comprensibile il bilancio della regione; sulla questione delle norme di attuazione ho già detto, sulla Commissione dei 12; quindi su quello che riguarda il primo progetto istituzionale vorrei solo fare un'osservazione a proposito dei giudici di pace, in cui dico che trovo una cosa molto strana, noi sappiamo della difficoltà di trovare i giudici di pace a Bolzano per varie ragioni, non vorrei entrare in questa cosa, però c'è una cosa che mi pare strana, a Bolzano ci sono 7 giudici, 37 posti in organico, 10 uffici e 29 impiegati, invece a Trento ci sono 29 giudici e 31 persone che lavorano. Adesso vorrei un po' capire che cosa fanno le 29 persone di Bolzano che hanno solo 7 giudici da "servire", mi pare un po' che si sia anticipato la sistemazione del personale rispetto... vuole che ripeta Presidente? Dicevo che c'è qualcosa di strano, perché mi pare di aver capito che i giudici a pace a Trento sono 29, a Bolzano 7, però a Trento ci sono 31 persone che lavorano per i giudici di pace ed a Bolzano ce ne sono 29, non le sembrano un po' tanti? Ovviamente mi auguro che si trovino presto i giudici di pace, però mi pare che siamo un po' abbondanti.

Poi le volevo chiedere una spiegazione su che cosa significa, a pag. 11, quando lei parlando delle elezioni regionali dice che la Giunta regionale potrebbe essere intenzionata a sperimentare il sistema elettronico di votazione e non ho mai sentito che le elezioni regionali possano essere fatte con un sistema elettronico sarei interessata a sentire una spiegazione.

Sul secondo progetto in parte ho già detto, il progetto Europa delle regioni e però dei popoli ho espresso tutta la mia perplessità nel dare solamente un indirizzo di tipo etnico all'Europa che vogliamo, l'Europa che voglio io è un'Europa dove i diritti di cittadinanza, i diritti fondamentali dell'uomo sono rispettati e sono primari e insieme alla valorizzazione delle differenze delle minoranze e di tutto quello che si vuole, poi popoli penso sempre che in uno Stato sia difficile e forse non augurabile che si cerchi di arrivare ad una omogeneità etnica assoluta, in quanto è difficilissimo in Europa occidentale, impossibile trovare uno Stato a cui corrisponde un popolo dove non ci sia qualche presenza e poi c'è il problema dell'immigrazione, che sicuramente rende questa cosa impossibile.

Devo dire che il progetto 2 è l'unico dei progetti, e sai anche interessata a sapere perché, che non ha un riepilogo delle previsioni di spesa. Il Vicepresidente, che è responsabile, non c'è, ma naturalmente c'è il Presidente che lo può sostituire benissimo a cui sicuramente chiederò delle spiegazioni per quale ragione non c'è una chiarezza di spesa, fra il resto sul cap. 325 ci sono 4 miliardi, senza alcun'altra articolazione e trovo

che un minimo di informazione, probabilmente non ci si inventerà tutto dopodomani, quindi credo un minimo di informazione su dove si vuole andare a spendere questi soldi, se è assolutamente giusto darlo a questo Consiglio.

Per quello che riguarda il progetto delle minoranze linguistiche devo dire che mi sembra una cosa che condivido e soprattutto vorrei fare notare un aspetto molto positivo, cioè il fatto che la regione dichiara esplicitamente di essere favorevole al Ladin-Dolomites e alla valorizzazione del ladino nei diversi settori della vita pubblica. Credo che su questo l'atteggiamento della regione sia nettamente contrastante con quello della maggioranza nella provincia di Bolzano, che invece ha respinto una proposta di questo genere, di sostenere il Ladin-Dolomites, un bilancio presentato da me, insieme al collega Willeit, tutto fu respinto e quindi mi pare che questa sia sicuramente una scelta differente, un po' strana perché viene fatta dalla stessa maggioranza, ma noi sempre le cose positive dobbiamo lodarle e non chiederci perché succedono, perché sarebbe forse troppo.

Sulla dimensione europeista avrei delle cose da dire, però le voglio lasciare momentaneamente da parte, mi auguro solamente che venga rispettato quello che noi siamo all'estero, della regione, di questa terra che è democratica e pluralista, voglia portare tutta se stessa con il suo pluralismo e con la sua democrazia all'estero.

Vorrei chiedere, per quello che riguarda il sesto progetto all'assessore Holzer ed anche al Presidente ovviamente a nome suo, quando sarà pronto il disegno di legge sulla privatizzazione, che gli avevo chiesto nella discussione del bilancio precedente, lui mi ha già spiegato che ha fatto dei passi avanti, però vorrei chiedergli o piuttosto lo vorrei chiedere al Presidente Grandi, che credo sia in questo momento quello che è responsabile dei tempi, perché lei lo ha già preparato, chiedo al Presidente Grandi di sapermi dire quando il disegno di legge sulla privatizzazione e del rapporto di lavoro del personale regionale verrà presentato.

A questo punto vorrei concludere facendo una breve osservazione sulla seconda relazione del Vicepresidente Pahl, dicendo che è ben curioso che si sia presentato come il rappresentante del gruppo linguistico tedesco in Giunta, in quanto lui è in Giunta come rappresentante del SVP, di un partito e non di un popolo, quindi non mi pare che sia questo il modo con cui, oltre alla stranezza che vada sui banchi di consigliere per spiegare quello che lui ha fatto come assessore, allora lo potrebbero chiedere tutti gli altri assessori di fare la stessa cosa e andare sul loro banco di partito e dire quello che hanno fatto e perché l'hanno fatto e ringraziare chi è stato buono con loro e invece dare dei non democratici a quelli che non hanno apprezzato il suo modo di affrontare le cose. Questo credo sia un problema vostro.

Devo anche fare una precisazione su quanto detto dall'assessore Pahl, ci sarebbero tante cose, ma lasciamo perdere, lui ha parlato di tedeschi dichiarati che non sono tedeschi, c'è un unico modo per saperlo, che lui proponga un elemento, fargli fare l'esame del sangue, se pensa che da questo possa venir fuori un riconoscimento di questo genere. Anche in Sudtirolo dove si fa la dichiarazione etnica, questa è volontaria, cioè nel senso che uno dichiara quello che è secondo quello che si sente o che vuole e che sicuramente questo porta delle scelte, ma che in un paese democratico non c'è modo

di imporre ad una persona, perché magari ha un nome o basandosi su altri elementi del essere di una lingua o dell'altra, altrimenti Frasnelli, che si chiama Frasnelli, dovrebbe essere costretto a dichiararsi italiano, cosa che mi sembrerebbe addirittura mostruosa, invece io sono sudtirolese.

Forse un'ultima cosa, visto che il cons. Frasnelli si è messo le cuffie, che ho trovato molto simpatico il battibecco fra lui ed il cons. Leitner, perché il cons. Leitner ha sostenuto appunto questa posizione della doppia velocità Trentino secondo e primi Tirolo e Sudtirolo, che era stata sostenuta a lungo nella commissione interregionale dal cons. Frasnelli e sono molto contenta di sentire con quanta convinzione oggi il cons. Frasnelli sostiene il fatto che ci debba essere un movimento unico, naturalmente poi sarei molto più contenta di sapere dove questo movimento unico ci porta, cioè dove si va, che cosa si fa, se chiede solo che si dica di sì o se effettivamente gli interessa una partecipazione democratica e popolare, però fino a questo punto siamo in grado solo di fissare alcune discriminanti, in attesa che ci sia una ragionevolezza che riporta nelle sedi istituzionali giuste, sono quelle legislative, una questione che assume degli aspetti anche di pericolosità in sé per la capacità che ha di provocare lacerazioni nel tessuto sociale della nostra realtà.

Credo che lei Presidente non possa non percepire le lacerazioni che ci sono anche nel Trentino e sicuramente in Sudtirolo sono più dolorose, perché sono lacerazioni che passano attraverso il confine etnico, possono farlo e quindi possono avere degli sviluppi e un pericolo molto più grave, però credo che non debba far piacere a nessuno che porti responsabilità di governo il fatto di affrontare delle questioni, come quella del futuro di una regione, in modo lacerante invece di cercare di fare effettivamente un lavoro di convinzione e di costruzione, senza l'imposizione di nomi, di titoli, di velocità uguali a chi invece deve andare più piano e non ce la fa ad andare così forte.

Credo che questo non sia un paragone sbagliato, sul piano sociale pretendere che una persona che ha un handicap vada alla stessa velocità di quello che non ce l'ha, credo che sia molto importante che ci sia un rallentamento di tutti, perché si possa andare alla stessa velocità e che l'obiettivo che si vuole raggiungere sia non solo condiviso, ma costruito insieme.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Zendron.

Die nächste Rednerin ist Frau Abg. Klotz. Sie hat das Wort.

KLOTZ: Kolleginnen und Kollegen! Ich habe sehr ausführlich diesen Begleitbericht durchgelesen, besonders was die Abschnitte Projekt Sprachminderheiten, Dimension Europa, Initiativen also im Bildungswesen betrifft und zur Unterstützung der sprachlichen Minderheiten dient.

Ich sehe hier unter "Dimension Europa" als Vorhaben der Regierung die Durchführung von Konferenzen und Seminaren mit Experten der verschiedenen Fächer, wodurch die jüngsten Entwicklungen des Völkerrechtes verfolgt werden können - unter anderem, neben verschiedenen anderen Vorhaben. Ich habe auch die Einladung zum

heute stattfindenden Vortrag über nationale Minderheiten in Europa bekommen, die Erfahrungen der OSZE, das ist eine der Initiativen und ich werde gern daran teilnehmen. Aber seit Jahren habe ich hier vorgeschlagen, man möge doch einmal eine Tagung für uns Regionalratsabgeordnete organisieren und vor allem auch für die Mitglieder der Regionalregierung über die Inhalte des Begriffes Föderalismus und Subsidiarität. Was man hier über Föderalismus hört und was hier über Föderalismus geschrieben ist, Herr Präsident Grandi, das trifft die Inhalte in keiner Weise. Weder was die wissenschaftlichen Inhalte angeht noch was die politischen Konzepte angeht. Vor allen Dingen habe ich das als notwendig empfunden, als hier Abg. Viola Föderalismus als das perfekte Zwischending zwischen Zentralismus und Separatismus definierte. Also sozusagen den perfekten Kompromiß zwischen Zentralismus und Separatismus. Noch unseriöser könnte man das nicht definieren und noch weniger fundiert. Aber ich werde auch auf die Definitionen zurückkommen, die hier in diesem Begleitbericht enthalten sind. Jedenfalls seitdem hier im Regionalrat von weiteren, mehreren Seiten über Föderalismus gesprochen wird, habe ich das Bedürfnis, endlich einmal wissenschaftlich, also von Fachleuten - nicht wir hier - uns diese Definition und die Inhalte erklären zu lassen. Weil man einfach sieht, dieser Begriff ist so plötzlich über Nacht hier übernommen worden, das war ungefähr in der letzten Halbzeit der letzten Legislatur. Da haben plötzlich alle angefangen über Föderalismus zu reden, aber kaum einer hat die volle Ausschöpfung dieses Begriffes und des Inhaltes jemals vorgenommen.

Ich komme jetzt zu den großen Würfeln des Präsidenten. Er schneidet drei wesentliche Fragen an, sagt er. Die erste Frage betrifft die komplexe und umfangreiche Diskussion über die Demokratie der Abwechslung. Das wäre die sogenannte Politik der Alternanz. Voraussetzung zur Alternanz sind echt demokratische Umstände und Voraussetzungen, daß es echte Demokratie gibt. Gibt es bei uns echte Demokratie? Im Trentino etwas mehr, denn immerhin hören wir jetzt - und damit klingt Ihr Bericht ja aus -, daß sofort nach Verabschiedung des Haushaltes sozusagen die Runde der Erneuerung der Regierung eingeläutet wird. Diese Alternanz gibt es im Trentino. In Südtirol gibt es keine Akzeptanz der Alternanz. Auch keine Chance bis daher auf eine echte Alternanz. Infolgedessen also, Herr Präsident, tun Sie eigentlich gut daran, wenn Sie das Kapitel Demokratie der Abwechslung mit diesem einen Satz schließen, um dann im letzten Teil anzukündigen, jetzt kommt dann die Alternanz in der Regierung.

Die zweite Frage bezieht sich auf den Übergang von einer geschützten Wirtschaft, wie hier steht. Ich nehme an, Sie meinen Subventionswirtschaft und damit auch gleichzeitig den Übergang von einem Wohlfahrtsstaat zu einem Sozialstaat. Vielleicht ist das nur ungeschickt übersetzt. Dieser Sprung von der sogenannten geschützten Wirtschaft zur vollen Marktwirtschaft - das scheint mir als Vorhaben gefährlich. Sie sprechen dann vom Übergang des Wohlfahrtsstaates zum Sozialstaat. Auch das scheint mir hier eine Aussage zu sein, die im Grunde genommen daneben zielt. Sozialstaat ja, aber der Sozialstaat hat auch die allgemeine Wohlfahrt zum Ziel, sonst bräuchte es keinen Sozialstaat, also damit alle zu leben haben, damit alle das Lebensminimum haben. Wie wollen Sie sonst von einem Wohlfahrtsstaat zu einem Sozialstaat übergehen? Das müssen Sie mir genauer erklären.

Die dritte Frage - und das ist letzten Endes die beherrschende Frage in Ihrem Bericht - betrifft die Reform des Staates im autonomistischen und föderalistischen Sinn. Also ich frage Sie: im autonomistischen oder im föderalistischen Sinn? Denn auch das sind zweierlei Paar Schuhe. Das föderalistische Prinzip setzt immer die Gleichberechtigung voraus, setzt immer die freie Entscheidungsmöglichkeit voraus, zu entscheiden, mit wem man Gemeinsamkeit halten will, daher Föderalismus, also Bündnis. Nur wenn ich ganz frei selber entscheiden kann, mit wem ich einen Bund schließen will, trifft das den Kern des Föderalismus und natürlich ist das die Voraussetzung, denn es geht in einem Staatswesen um die wichtigsten Dinge der Organisation, der Gemeinschaft, der Gesellschaft. Es geht darum, wie die Verwaltung organisiert wird, wie das Gerichtswesen organisiert wird, wie die Polizei organisiert wird, welches Steuersystem angewandt wird, welches Wirtschaftssystem. Also das sind die Bereiche, die selbstverständlich jeden Tag auf das ganz normale Leben des einzelnen Bürgers Einfluß nehmen und es bestimmen, alle diese Faktoren und noch viele andere auch. Wenn ich von vornherein nicht diese Möglichkeit habe, zu entscheiden, zu wählen, mit wem ich einen Bund haben will, mit wem ich Gemeinsamkeit pflegen, halten will, dann ist das kein echter Föderalismus. Aus diesem Grund kann man nicht einfach autonomistisch und föderalistisch in einen Topf werfen, denn wenn ich mich entscheide oder wenn sich eine Gemeinschaft entscheidet, sie will bei dieser Verwaltung sein - ich rede jetzt gar nicht einmal vom Staat -, sondern sie will bei dieser Organisationseinheit oder bei der anderen sein, erst dann kann sie sich im zweiten Schritt entscheiden, ob sie innerhalb dieser Gemeinsamkeit eine Autonomie will oder zu den gleichen Bedingungen mit den anderen Bündnispartner oder Bundesgenossen leben will.

Sehen Sie, Herr Präsident, ich glaube, es wäre nicht ungeschickt, nicht unnütz, wenn man mit Fachleuten einmal darüber diskutieren könnte, wenn Sie dafür sorgen könnten oder organisieren lassen könnten, daß es hier eine Tagung, einen Tag, gibt, in dem Fachleute über diesen Begriff und die Inhalte referieren und dann eben auch eine Diskussion dazu erfolgen kann, damit wir endlich wissen, wovon wir sprechen. (Kollege Frasnelli, ich glaube, es würde nicht schaden, auch einmal andere Glocken zu hören.)

Dann lese ich hier weiter: "Die Verwicklichung dieser Reform ist aufgrund der Aufgliederung in Regionen, kleineren bzw. mittleren Ausmaßes nicht leicht, wenn man die starken wirtschaftlich-sozialen Unterschiede zwischen Nord und Süd und die latente Unduldsamkeit gegen die Einheit des Staates betrachtet." Also was meinen Sie mit "die latente Unduldsamkeit gegen die Einheit des Staates?" Darf die Einheit des Staates hier vielleicht nicht zur Diskussion gestellt werden? Oder paßt in Ihr Föderalismuskonzept diese Frage nicht hinein, auch das in Frage zu stellen, die sogenannte Einheit des Staates? Herr Präsident, da ergibt sich für mich natürlich die Gelegenheit, einmal folgendes aufzugreifen. Der Staat Italien rühmt sich dessen Staat geworden zu sein aufgrund der Abstimmungen in den verschiedenen Regionen. Es gibt in Rom die sogenannten Tafeln mit den Goldlettern mit dem jeweiligen Abstimmungsergebnis. Viele, vor allen Dingen Leute der Lega, behaupten, daß das

getürkte Abstimmungen gewesen seien, daß also aufgrund eines Schwindels diese Zahlen herausgekommen seien. Das behaupten Leute der Lega, daß die Abstimmung im Grunde genommen nicht dieses Ergebnis erbracht hätte, sondern daß man zu diesem Ergebnis nachgeholfen hat.

Aber Herr Präsident, es gibt bis heute keine Tafeln im Montecitorio mit den Ergebnissen einer Abstimmung in Südtirol und auch nicht im Trentino. Und jetzt natürlich, damit die Einheit des Staates vollkommen wird, hat man sich mit einem Trick beholfen. Ausgerechnet am 4. November, am Tag der sogenannten Streitkräfte, wurde in Rom vom Staatspräsidenten die sogenannte Gallerie der Wappen, die "Wappenhalle" eingeweiht und eröffnet. In dieser Wappenhalle sind jetzt natürlich auch die Wappen von Südtirol und dem Trentino dabei und das selbstverständlich zu einem Zweck, endlich diesen schwarzen Fleck in der italienischen Realität ein wenig zu verdecken, zumindest ein wenig einzufärben, woraus vorher so klar ersichtlich war, daß hier zwei Ergebnisse von zwei Ländern fehlen, in denen man vor allem ja bis 1977 als Art Hochverrat angekreidet und entsprechend abgeurteilt hat, wenn man diese sogenannte Einheit des Staates in Frage gestellt hatte. Ich bin froh darüber, daß kein Südtiroler daran teilgenommen hat, denn hätte ein offizieller Vertreter daran teilgenommen, dann könnte man das als eine Art stillschweigende Akzeptanz interpretieren, als stillschweigendes Einverständnis von seiten der Vertreter der Südtiroler mit diesem Trick, diesen Schandfleck ein wenig zu verdecken.

Ja, Herr Präsident, es gibt nicht die Unduldsamkeit gegen die Einheit des Staates, denn es gibt nicht die auf Recht und Gerechtigkeit beruhende Einheit des Staates. Und es gibt schon gar nicht eine Einheit des Staates, die sich etwa auf die Anwendung des Föderalismusprinzips berufen könnte. Die gibt es nicht, infolgedessen kann es auch keine Unduldsamkeit gegen die Einheit des Staates geben, denn wo ich nicht dazugehören will, wenn ich also sage, da will ich nicht dazugehören, weil ich nie gefragt worden bin, darf man mir nicht Unduldsamkeit vorhalten. Zuerst muß man mir die freie Entscheidung lassen zu erklären, ob ich dazugehören will oder nicht.

Meine Vorrednerin Zendron ist jetzt nicht da, weil sie sagt, sie könne sich mit einem Europa der Völker nicht anfreunden, weil es in Europa heute nicht mehr möglich sei, sogenannte volklich homogene Staaten zu schaffen. Zu einem großen Teil hat sie recht, daß es schwierig wäre, weil es inzwischen kaum ein größeres Gebiet in Europa gibt, das nicht entweder von sprachlichen Minderheiten oder auch ethnischen Gemeinschaften durchsetzt ist. Aber auf der Grundlage, in Anwendung des Föderalismusprinzips in seiner vollen Bedeutung und in seinem vollen Inhalt könnte man sehr viele Minderheitensituationen abschaffen. Denn wenn beispielsweise wir Südtiroler und andere ethnische Gemeinschaften oder Völker oder Teile von Völkern entscheiden könnten, mit wem sie Gemeinsamkeit halten und dann unter welchen Voraussetzungen, in welchem Rahmen, dann ist die Minderheitensituation abgeschafft. Darum geht es, daß nicht ein großes Staatsvolk ein kleines annektiertes Volk immer in seiner Zwangsgewalt hält und damit sein Schicksal und sein Leben bestimmen kann. Es fehlt hier das Prinzip der Gleichwertigkeit, der Gleichrangigkeit und der Gleichberechtigung. Das kann nie zu einem echten Verhältnis gemäß

Föderalismusprinzip führen. Auch die verschiedenen Verfassungsmodelle in Rom können nicht dazu führen, wenn sie nicht beispielsweise zur Grundlage die freie Selbstbestimmung der ethnischen Gemeinschaften haben. Dann gibt es keine echte Verfassungsreform. Denn dann wird letzten Endes immer die Mehrheit des Staatsvolkes über den Rahmen entscheiden, in dem die ethnischen Gemeinschaften zu leben haben. Das ist nicht Föderalismus. Das ist bis zum Schluß eben immer wieder das Prinzip, das Recht des Stärkeren, der eben, unter Führungszeichen, "das Glück hatte" ein kleines Volk einfach einzukassieren bzw. dessen Land einzukassieren.

Ich gehe nicht auf alles andere ein, was hier vor mir gesagt worden ist. "Diritti del uomo" - die Menschenrechte: Herr Präsident! Auch das wäre im Rahmen einer solchen Tagung ein Inhalt. Voraussetzung dafür, daß das Individuum sein Menschenrecht in Anspruch nehmen kann und daß es gesichert ist, sind auch die Kollektivrechte. Das ist nicht zu trennen. Frau Kollegin Zendron, "diritti dell'uomo" sind nicht zu trennen vom Recht der Völker oder Volksgruppen. Ja, eben darüber sollten wir uns einmal mit Fachleuten unterhalten. Denn der Einzelne kann sein Recht nur in vollem Umfang nützen und in Anspruch nehmen, wenn auch das Recht der Gemeinschaft gesichert ist, so beispielsweise eben das Recht auf die eigene Muttersprache in Südtirol. Nur wenn das kollektiv abgesichert ist, kann das der Einzelne voll garantiert haben.

Noch kurz: Herr Präsident, sie behaupten, die ethisch-politische Ratio, die auch das eben beschriebene Verhalten prägt, ist für die Autonomie und für den Föderalismus typisch. Diese Tatsache gestattet uns zu behaupten, daß wir hier vor einer Art noch nicht vollständigem Föderalismus stehen. Vollständig wäre dieser Föderalismus vom politischen Gesichtspunkt aus, sagen Sie, was die Unterscheidungen auf staatlicher und örtlicher Ebene anbelangt. Der Staat hat bestimmt, auf welcher Ebene wir unsere sogenannten Kompetenzen auszuüben haben und er hat ja auch die Kompetenzen bestimmt. Wir haben dazu nicht selber entscheiden können. Das stimmt nicht, auch politisch nicht. Aber unvollständig sagen Sie ist unser sogenannter Föderalismus was die Verantwortung anbelangt, wobei an erster Stelle die Verantwortung auf dem Steuergebiet kommt. Alles andere wäre sozusagen in Ordnung. Das allein ist es nicht, Herr Präsident.

Aber ich wollte auch Kollegen Pahl etwas fragen. Er redet hier von der Europaregion Tirol und darüber rede ich heute nicht. Denn darüber haben wir fast jetzt drei Jahre lang geredet. Ich möchte Kollegen Pahl nur folgendes fragen: Er sagt, die Regionalregierung bekennt sich zum Minderheitenschutz, immer im Zusammenhang mit der Europaregion Tirol, das ja wörtlich als primäres Ziel des Regionalausschusses hier bezeichnet wird, und er bekennt sich namens der Regionalregierung zum Minderheitenschutz, zur Autonomie und zur Demokratie. Wo bleibt dann das Bekenntnis zum echten Föderalismus, zu dem selbstverständlich auch das Völkerrecht der Selbstbestimmung gehört. Er hat ja einmal über die Selbstbestimmung ein Buch geschrieben. Er ist jetzt leider nicht hier. Er hat auch einige Aufsätze über die Selbstbestimmung geschrieben. Denkt er nicht mehr daran, daß er einmal sehr viel über diese Inhalte und über diese Ziele nachgedacht hat?

Aber eine konkrete Frage an den Präsidenten Grandi, da Ausschußmitglied Pahl ja nicht da ist: Es war die Rede vom Proporz in der Region und Pahl hat dann einige Bereiche herausgenommen. Er hat die Zahlen der beim Grundbuch und Kataster in Südtirol Beschäftigten angesprochen und den Proporz dort erwähnt und er hat dann von den Friedensgerichtsämtern gesprochen. Er hat gesagt, in Bozen gibt es inzwischen 30 Angestellte bei den Friedensgerichtsämtern, davon 13 Italiener, 16 Deutsche. Vorgesehen seien 68 Bedienstete. Meine Frage, Herr Präsident: Wie wird dieser Proporz, der hoffentlich eines Tages verwirklicht sein wird, gehandhabt, gerade beispielsweise was diese Friedensgerichtsämter angeht? Wird in Südtirol der regionale Proporz angewandt oder der Landesproporz? Denn das ist eine wesentliche Frage. Im Trentino gehe ich davon aus, daß dieser Proporz nicht angewandt wird, weil es wahrscheinlich im Trentino kein Friedensgerichtsamt gibt, in dem ein Südtiroler oder ein Deutschsprachiger angestellt wird. Das nehme ich an, aber bitte erläutern Sie das. Welcher Proporz wird da angewandt, für Südtirol und für das Ganze. Wie wird das beispielsweise genau in den Friedensgerichtsämtern gehandhabt? Das wäre eine wichtige Frage.

Was das Recht auf die Muttersprache angeht, habe ich des öfteren hier auch schon gesprochen, auch Anfragen gestellt, worauf mir geantwortet worden ist, daß man alles Mögliche unternommen wird, daß man dahinter sein will, daß tatsächlich das Recht auf die Sprache gewahrt wird. Das gilt selbstverständlich vor allen Dingen für die deutsche Sprache, denn es gibt sicher kein Amt in der Institution Region, in dem das Recht auf die italienische Sprache nicht gewährt und garantiert ist. Aber ich weiß aus eigener Erfahrung, daß es eine ganze Reihe von Beamten gibt, mit denen man gar nicht anzufangen braucht deutsch zu reden, weil sie es ganz einfach nicht verstehen.

Ich möchte abschließend nur kurz sagen, weil hier auch noch das Kapitel oder der Bereich Wahlsysteme und institutioneller Rahmen der Region aufgelistet ist. Einer meiner Gründe dafür, daß ich dem Haushaltsvoranschlag nie und nimmer zustimmen werde, besteht darin, daß man mit dieser Änderung des Wahlsystems jetzt neue Regeln einführen will, beispielsweise eben auch das Vollmandat. Das war immer schon einer der größten Streitpunkte, denn hier geht es - und damit komme ich auf meinen ersten Satz zurück - um die Möglichkeit der Alternanz. Mit diesem Vollmandat tragen Sie dazu bei, daß es ein Weniger an Demokratie geben wird und nicht ein Mehr und daß damit die Möglichkeit der Alternanz immer mehr ausgeschlossen wird. Das ist einer der Gründe dafür, es gibt eine Reihe anderer Gründe natürlich auch, aber das ist einer der wesentlichen Gründe dafür, weil wir wissen, daß mit diesem Haushaltsvoranschlag natürlich auch das neue Wahlsystem verknüpft ist und eine ganze Reihe von anderen Vorhaben, die man momentan noch in der Schublade beläßt, das, was die Gemeindeordnung angeht, was dann die Vergütung der Bürgermeister angeht und eine ganze Reihe eben solcher Vorhaben, die wesentlich Einfluß nehmen auf die politische Zusammensetzung vor allen Dingen in Südtirol und die dem Pflänzchen Demokratie noch mehr Wasser entziehen werden, anstatt daß es endlich einmal ein bißchen mehr gegossen und gedüngt würde.

PRÄSIDENT: Dann werden wir jetzt die Diskussion abschließen, es sei denn, es meldet sich jemand zu Wort? Wir haben niemanden mehr auf der Rednerliste.

Der Abg. Alessandrini rettet die Situation, wie ich sehe.

Bitte, Sie haben das Wort.

ALESSANDRINI: Intendo prendere la parola in questa fase del dibattito, per esprimere alcune prime valutazioni, soprattutto con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale e senza pretendere in questa sede di esaurire l'insieme delle problematiche e il confronto su questi temi, come ci sono posti dal bilancio e dalle dichiarazioni del Presidente Grandi.

Credo ci sia da apprezzare innanzitutto quello stile di stringatezza, che dovrebbe in qualche modo contraddistinguere i documenti politici, anche per evitare esposizioni che spesso sono solo logorroiche e allungano considerevolmente i tempi della discussione e del confronto, senza venire al dunque dei problemi, che via via sono posti alla nostra attenzione.

C'è una prima riflessione che volevo fare e riguarda quelle pochissime parole che sono riservate al tema della riforma elettorale. Questo poteva essere uno dei capitoli che poteva trovare qualche parola in più, qualche illustrazione più ampia delle scarse e brevissime considerazioni contenute nella relazione programmatica e comunque già questa scarna esposizione ci dice quanto siamo lontani nelle visioni della maggioranza e del Presidente della Giunta rispetto ad un problema che invece va affrontato. Non dico che il Presidente doveva esporsi rispetto ad una proposta, rispetto ad un meccanismo, ma certamente poteva essere iniziata una riflessione, potevano essere indicati i modi e i problemi che si pongono quando dovessimo affrontare in maniera seria il tema della riforma elettorale per l'elezione, mi riferisco in particolare, del Consiglio provinciale di Trento.

Non solo e non tanto perché questo argomento è tornato alla nostra attenzione per iniziativa che abbiamo visto in questi giorni su uno degli organi quotidiani locali, ma anche perché questo è un tema che comunque è già alla nostra attenzione, c'è una mozione già approvata, che impegna questo consesso ad un primo dibattito sul tema, è alla nostra attenzione l'argomento, anche perché sono già stati depositati al riguardo due specifiche iniziative legislative. A parte questo mi pare francamente molto debole questa sorta di tentativo di esorcizzare il tema, per evitare, così dice la relazione, passive omologazioni al sistema o alle prospettive che si sono aperte e paiono ulteriormente in sviluppo in sede nazionale.

Il problema qui non è di omologarsi ad un sistema nazionale, che peraltro è imperfetto e vediamo quante iniziative vi sono per completarlo, il problema è di omologare anche la nostra situazione e mi riferisco, perché capisco le problematiche diverse che possono aprirsi per la provincia di Bolzano, mi riferisco quindi alla provincia di Trento, il problema qui è di doversi omologare o attestare ai sistemi democratici maturi dell'occidente europeo, perché il problema di costruire governi stabili, responsabili di fronte ai cittadini e che quindi possono rispondere del fatto o del non fatto ai cittadini, questo è il problema che abbiamo. Difficile è eludere questo

problema invocando la buona volontà delle menti e dei cuori dei singoli consiglieri, perché ogni sistema democratico vive innanzitutto per le regole che lo disciplinano e credo che tutte le democrazie dell'occidente hanno prima o dopo fatto i conti con la necessità di dare ai cittadini regole che consentano governi stabili e responsabili, quindi legati da rapporti di responsabilità con i cittadini arbitri nella scelta anche degli stessi assetti di governo.

Questo è un problema difficile da eludere, è un problema che ha attanagliato e attanaglia ancora il sistema della democrazia dell'Italia, ma è un problema che viviamo anche noi e lo dico con particolare riferimento alla situazione della provincia di Trento.

Credo che ormai vi siano più motivi per domandare innanzitutto una prima valutazione delle coerenze tra una prospettiva di democrazia competitiva dell'alternanza, una democrazia matura e i vincoli contenuti nello statuto, gradirei sentire valutazioni al riguardo, se a statuto vigente sono possibili modifiche, quali modifiche, con quali cautele o se una prospettiva di innovazione istituzionale debba anche necessariamente passare per revisioni dello statuto, bisogna che su queste cose cominciamo a porre le carte in tavola, sotto il profilo delle coerenze e delle compatibilità a statuto vigente, oppure a diverse formulazioni dello statuto di autonomia.

Questo è un passaggio importante, lo affermo non solo a nome personale, ma anche del gruppo a cui appartengo e su questo terreno, l'ho detto più volte, a partire dai referendum ha espresso comportamenti di una coerenza, a cui chiamo anche altri colleghi. Su questo non possiamo pensare a una latitanza di questa natura, da parte del governo della regione, non possiamo soprattutto pensare che la cosa sia liquidata all'insegna di queste presunte omologazioni, non si sa fra l'altro a quali dei sistemi miriamo, perché credo sia nozione comune condivisa, che anche a livello nazionale, a parte la situazione dei comuni, siamo in una fase di assoluta transizione, siamo ancora in mezzo al guado, perché l'obiettivo di una democrazia matura e competitiva, capace anche di creare i necessari contrappesi rispetto a prospettive di rafforzamento degli esecutivi, questo passaggio è tutt'altro che compiuto.

Un altro tema che mi preme individuare in questa occasione è la riproposizione delle cosiddette comunità comprensoriali. Rispetto a questo argomento la relazione non ha svelato nulla di nuovo in merito alle prospettive sulle quali si muove la Giunta regionale, credo però che su questo argomento occorre anche qui uno sforzo di chiarezza, che individui nei comuni e nelle province l'articolazione del governo locale e se vi sono da ipotizzare, come credo debbano essere ipotizzati e praticati, i momenti di coordinamento e di collaborazione fra i comuni, gli istituti sui quali puntare sono quelli previsti dalla legge n. 1 del 1993, sbarazzandoci definitivamente quindi di un'idea, come quella dei comprensori, anche se ribattezzati come comunità comprensoriali, che alla prova dei fatti si sono dimostrati orpelli inutili, che non hanno valorizzato l'autogoverno locale ed hanno creato appesantimenti e complicazioni di natura amministrativa, che devono essere definitivamente superate.

Si parli quindi di nuove collaborazioni comunali, si parli di unione dei comuni, anche alla luce delle discipline introdotte con la legge n. 1 del 1993 e si affidi alle province e alle politiche delle province il discorso di dare poi seguito, creando bacini ottimali di intervento, rispetto alle politiche di settore che vanno trasferite con celerità ai livelli locali, trasformando la provincia da questa grande macchina burocratica che è in uno snello organismo di governo e di regia complessiva, sfrondando quindi tutte le funzioni di gestione, che possono essere affidate più propriamente ai comuni singoli o accorpati.

La relazione introduce in maniera sommaria il tema dell'adeguamento delle amministrazioni comunali, espressione, almeno nel contesto, che rinvia al problema della riforma della pubblica amministrazione, quindi all'attuazione dei cosiddetti decreti Cassese. Qui vorrei richiamare un'attenzione, credo che non solo in termini generali, ma soprattutto per la fase di riordino istituzionale a cui dovremo accingerci, c'è un problema di rendere fluidi i meccanismi della mobilità fra ente ed ente, quindi è necessario che quando riflettiamo di queste cose a livello di comuni, di provincia e di regione, ci siano dei momenti di raccordo talmente stringenti, in modo tale che i progetti di riassetto istituzionale che dobbiamo affrontare non trovino poi l'ostacolo nella struttura burocratica e quindi non si trovino intasati i canali della mobilità fra ente e ente, così da favorire tutti i processi di transizione delle burocrazie da gli enti che devono perderle queste burocrazie, agli enti che invece devono assumerle in funzione della nuova articolazione di poteri e di funzioni che dobbiamo costruire sul nostro territorio.

Il dibattito in particolare ha riproposto alla nostra attenzione il grande tema della euroregione. Come altri colleghi hanno già detto, dobbiamo cogliere l'insistenza del Vicepresidente sul nome Tirolo e l'assenza invece di questo termine nella relazione programmatica, operazione sacrosanta, perché se vogliamo costruire questa area di collaborazione fra entità del Tirolo, Sudtirolo e del Trentino, dobbiamo evitare di introdurre argomenti pretestuosi, che possono minare sin sul loro nascere queste forme di collaborazione o possono rinviare queste forme alla nascita o alla prospettiva di questioni che paiono francamente retoriche se non mitiche.

Credo che ciascuno di noi ha una sua storia alle spalle, ha le sue ispirazioni, le sue identità personali o di gruppo, però credo sia un dovere di chiarezza, questo ce lo dice anche la ricerca empirica, sapere che certe affermazioni, certe espressioni rischiano di essere puramente mitiche. Le tre entità sono ciascuna ormai con la propria individualità, ho apprezzato in particolare l'intervento della collega Zendron, ci ha fatto capire che c'è anche un'identità sudtirolese, difficilmente riassorbibile in una più ampia identità tirolese, se questo vale per il sudtirolo vale a maggior ragione per il Trentino e non può essere omologato dentro una nozione, che certo per la sua storia ha avuto una rilevanza, ma che però non è capace di esprimere oggi una società, come quella ormai vicina alle soglie del terzo millennio.

Questo ce lo confermano le ricerche empiriche, basta riferirsi allo studio del prof. Denz, dell'università di Innsbruck, che è stato pubblicato nei pregevoli volumi editi dalla regione a farci capire come queste tre realtà, ciascuna con un proprio

specifico, siano al loro interno realtà molto plurali, dove i processi della innovazione, del cambiamento sono penetrati nelle fibre più intime delle pieghe della società e quindi chi agita espressioni di carattere mitico e nostalgico, non fa nemmeno i conti con le realtà complesse, che mai abbiamo sotto gli occhi.

Un dato con il quale fare i conti, che presuppone quindi questo sano realismo di capire la complessità delle nostre società e la ricchezza di queste società, i problemi certamente che questa complessità pone, e tutto questo in una prospettiva che credo sia condivisa da tutti, che queste tre realtà, anche se diverse e proprio forse in ragione della loro diversità, devono collaborare, perché i nostri cittadini attendono da questa collaborazione una più alta qualità dei servizi che sono a loro disposizione, ciascuno poi ci metta i sentimenti e le appartenenze che desidera, sappia però che queste sono realtà ormai complesse, attraversate come tutte le società occidentali da fenomeni di cambiamento inediti nella storia, anche pluricentennale di queste realtà, sappiamo comunque e credo che su questo le pronunce ci sono già fatte, che queste tre realtà, nella loro singola individualità hanno il desiderio di collaborare, perché i nostri cittadini da questa collaborazione si attendono migliori servizi per la cultura, per la scuola, per la tutela dell'ambiente, per la sanità e via discorrendo.

Concludo con un ultimo richiamo. Ha fatto bene il Presidente Grandi a ricordare l'esperienza tedesca della "Pflegeversicherung" e credo che possiamo essere soddisfatti di questa cosa, perché in una recente visita che una delegazione del Consiglio provinciale ha avuto con il Land Baden-Württemberg, proprio questo è stato uno dei temi che abbiamo noi stessi voluto affrontare. Abbiamo sentito un'illustrazione molto interessante e completa di questa struttura e credo che i colleghi consiglieri provinciali di Trento, che hanno partecipato a quella visita siano venuti arricchiti rispetto a questo tema, di creare una struttura che garantisca i fenomeni della invalidità, che stanno estendendosi, perché aumenta la vita media dei cittadini, abbiamo un sempre maggior numero di anziani che vivono nella nostra società ed in quell'età i problemi della invalidità si presentano con quote certamente diverse da quelle del passato.

Mi pare che una indicazione di questo genere apra una nuova prospettiva per le possibilità di intervento della regione in questa materia, però dico, Presidente Grandi, che rischiamo di essere in ritardo, ricordo che già al momento della discussione dell'insediamento di questa Giunta avevo posto il problema in maniera precisa, quella in qualche modo di fare i conti non dico con il fallimento, ma certamente con una notevole distanza dalle aspettative che si erano ipotizzate al momento del cosiddetto pacchetto famiglia, sono passati ormai due anni dall'insediamento della Giunta e siamo ancora qui ad indicare, in maniera che rischia di essere solo una indicazione di massima, siamo qui a fare i conti con il pacchetto famiglia, che continua a far acqua e con la incapacità invece di lavorare in maniera seria sul tema della sicurezza sociale, utilizzando i poteri in capo alla regione e utilizzando in particolare, anche questo fu uno dei miei riferimenti a quell'epoca, Presidente Grandi, la ricchezza delle tradizioni di questa provincia, nella quale i fenomeni della mutualità e della cooperazione hanno radici ormai centenarie, se è vero come è vero, che nei prossimi giorni la cooperazione trentina festeggerà i 100 anni della sua nascita.

Siamo in ritardo, affrontare temi di questo genere significa discutere di problemi di enorme portata, che facciamo i conti da una parte con la crisi dello Stato sociale che abbiamo visto e sappiamo dall'altra invece valorizzare la ricchezza della società, il protagonismo della società civile, il cinismo diffuso, che in questa terra ha radici profonde, che vanno rialimentate, pena far venir meno anche quelle radici e pena soprattutto far venir meno l'idea di una integrazione e di una riforma dello stato sociale, che è ormai all'attenzione di tutti e che il rischio è che al posto della riforma si proceda con operazioni di taglio e riduzione dei sistemi di garanzia sociale e civile, che sono caratteristici di questa parte dell'Europa.

Non voglio aggiungere altro, credo che questo mio intervento, Presidente Grandi, possa essere da lei colto come opportuno stimolo a sviluppare fino in fondo alcune intuizioni contenute nelle dichiarazioni e che se restano solo allo stato di intuizione oppure addirittura di rimozione, mi riferisco in particolare a quello che lei ha affermato in tema di legge elettorale, se restiamo a questo stadio faremo pochi passi in avanti rispetto alla rivitalizzazione della regione, quindi di un nesso che è importante per i trentini, ma è importante anche per i nostri amici del Sudtirolo, un nesso che certamente non esaurisce il complesso delle relazioni, che dobbiamo costruire in quest'area a cavallo del Brennero, ma la cui vitalità è comunque condizione della costruzione e della vitalità degli altri rapporti e degli altri nessi, alla cui costruzione credo che tutti siamo impegnati.

Assume la Presidenza il Presidente Tretter
Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Minniti.

MINNITI: Grazie, signor Presidente. Volevo chiedere di poter rinviare l'intervento a domani, perché certamente l'intervento che ho progettato di svolgere supera in ogni caso i 15 minuti e si avvicina molto più ai 60 minuti che non ai 30 minuti. Quindi mi rimetto alla scelta del Presidente di aggiornare a domani la seduta, in modo che possa svolgere un intervento più continuo.

PRESIDENTE: Non è simpatico interrompere e riprendere domani mattina. Chiedo se qualche consigliere intende contenere il proprio intervento nei 17 minuti che vi sono ancora a disposizione. Prendo atto che nessuno intende intervenire, quindi chiudo i lavori. Il Consiglio è convocato domani mattina alle ore 10.00. Il primo ad intervenire sarà il cons. Minniti.

La seduta è tolta.

(ore 17.43)

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 59:

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1996 e bilancio triennale 1996-1998 (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 1

Gesetzentwurf Nr. 59:

Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für das Haushaltsjahr 1996 und dreijähriger Haushalt 1996-1998 (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

GIORDANI Marco <i>(Gruppo Partito Popolare)</i>	pag.	1
FEDEL Domenico <i>(Gruppo Ladins - Autonomia Trentino)</i>	"	3
PAHL Franz <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	13
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	19
BOLDRINI Lelio <i>(Gruppo Lega Nord Trentino)</i>	"	24-29
LEITNER Pius <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	33
ZENDRON Alessandra <i>(Gruppo Verdi - Grüne - Vërc)</i>	"	40
KLOTZ Eva <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	49
ALESSANDRINI Carlo <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	55
MINNITI Mauro <i>(Alleanza Nazionale)</i>	"	59